Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	60 —	96 —	18 50	96 —	50 —	[illegible]
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	[illegible]	11 25	—
[illegible]	68 —	[illegible]	16 —	114 50	58 25	[illegible]
[illegible]	62 —	[illegible]	16 50	118 —	60 —	31 —
[illegible]	70 —	[illegible]	19 —	134 50	68 25	[illegible]
[illegible]	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
[illegible]
Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — Martedì 21 Agosto 1923 — ROMA — Martedì 21 Agosto 1923 — Num. 197

Il Belgio approva completamente la risposta della Francia all'Inghilterra

L'interpretazione della nota inglese

La Nota inglese dell'11 agosto, diretta alla Francia, è documento di capitalissima importanza nella storia del contrasto anglo-francese. Per la prima volta, mercè questa *white paper*, si è usciti senza ambagi, risolutamente, dal campo delle discussioni verbali per scendere sul campo fermo della realtà e della praticità. E' dunque necessario cercare attraverso la Nota qual'è lo spirito che informa la condotta dell'Inghilterra, salvo poi ad indicare fino a qual punto esso possa conciliarsi coi piani degli altri alleati in genere e dell'Italia in ispecie. Ma anzitutto occorre aver chiare in mente le intenzioni del Baldwin e del Curzon, dato che è su questa Nota-base che i negoziati si svolgeranno.

Ora, a me non pare che il sen. Einaudi abbia precisamente interpretato il pensiero inglese nell'analisi della Nota che egli ha fatto nel *Corriere della Sera* del 15 agosto, nè parmi che dei sacrifici inglesi — in uomini, danaro, ecc. ecc. — durante e dopo la guerra, egli abbia tenuto il debito conto.

Basteranno poche osservazioni.

Secondo lo scrittore, se le proposte inglesi fossero tradotte in realtà, la Germania *si sentirebbe incoraggiata a seguitare nelle sue dimostrazioni d'insolvenza, sicura di non essere molestata dall'Inghilterra, la quale, fissatasi sui 14.200 milioni di marchi, avrebbe deciso di farsi pagare dagli Alleati tutto ciò che la ex-nemica non volesse pagare.*

E ancora: *La Germania si sentirà incoraggiata a resistere dal disinteressamento pratico di uno degli Alleati* (leggi Inghilterra) *rispetto alla cifra delle riparazioni.*

E' proprio vero? Vediamo.

L'Inghilterra, più che al pagamento della modesta somma di 14.200 milioni di marchi-oro, è interessata al ripristino di *condizioni normali di vita, di commercio, di economia* nel continente. Questi 14.200 milioni di marchi rappresentano appena poco più di 700.000 sterline, la qual somma non è che un decimo dell'aumento del debito pubblico inglese, causato dalla guerra. (E di tale aumento, di solito, si tien poco conto o non se ne parla, come del pari si dimenticano spesso i 400 milioni di sterline spesi per i disoccupati dalla data dell'armistizio in qua). Non è dunque l'entità della somma che conta innanzi ad occhi inglesi, ma quel che essa implica. E qui veniamo al nocciolo della questione.

Una volta avvenuto l'accordo fra gli Alleati, la Germania non si sentirà incoraggiata a seguitare nelle sue dimostrazioni d'insolvenza per la ragione che allora cesserà lo stato di cose di cui la nazione vinta si avvantaggia in questo momento. Compiutasi la sistemazione, l'Inghilterra cesserà di mantenere verso Berlino l'atteggiamento di oggi: ed alla Germania, rimasta isolata e senza altra speranza di appoggio di fronte ai suoi creditori, non resterà altra via che quella dei pagamenti. L'Inghilterra ha tutto l'interesse che la nemica di ieri paghi. Occorreranno marchi-oro, occorreranno divise estere perchè i versamenti si effettuino. Il che significa che sarà necessario far sì che le condizioni interne della Germania, e per riflesso quelle d'Europa cambino in modo tale da permettere l'accumulazione della moneta buona, senza la quale è vano sperare una liquidazione della partita. La Francia, per non pagare lei, o per pagare meno, sarebbe anch'essa direttamente interessata al risorgere della Germania. Lo spirito della Nota inglese sta tutto nel desiderio di far funzionare questo congegno, mercè il quale le due nazioni in lotta, venendo a più miti consigli, spinte da un comune interesse, verrebbero finalmente a ridare un po' di pace e di prosperità alla tormentata Europa. La bontà del meccanismo, secondo l'opinione inglese, sta nel fatto che esso non può funzionare efficientemente se i contendenti non siano animati da uno spirito di moderazione.

E' proprio vero che, una volta che la Gran Bretagna se ne disinteressasse, la Francia terrebbe duro nelle sue pretese eccessive? Ma l'esperienza passata non insegna che così facendo si perpetuerebbe il disordine attuale senza guadagnarci nulla? La Francia, per la logica delle cose, dovrebbe finire col ridurre l'entità delle sue richieste: — di fronte ad una sistemazione intervenuta, non troverebbe altra via d'uscita, mentre ora l'incerto stato della situazione non l'incoraggia ad un risoluto cambiamento di politica.

Col fin qui detto non ho per nulla inteso di fare l'apologia della Nota britannica. Nè ho voluto discuterne la bontà delle proposte. Ne ho voluto illuminare meglio lo spirito informatore, dopo averne riletto il testo, augurandomi anch'io che la Gran Bretagna voglia considerare con più generosità la spinosa questione dei debiti alleati e specialmente di quelli italiani (sia verso il tesoro britannico che verso il tesoro americano) — debiti che sono inscindibilmente connessi al problema delle riparazioni, che deve affrontarsi nella sua totalità e complessità perchè porti ad un *settlement* definitivo.

Pure io credo — e l'Einaudi conviene anche lui in questo — che l'Inghilterra abbia ragione «di porre la sua rinuncia come una posta nel gioco delle trattative le quali debbono condurre ad un assetto generale dell'Europa».

Guido Puccio

La nota francese a Londra sarà consegnata domani

PARIGI, 20.

Si conferma che la risposta francese alla nota britannica sarà probabilmente consegnata domani, martedì a Londra e pubblicata mercoledì.

Il Governo belga, fin da sabato a conoscenza della nota francese, ha fatto sapere che l'approva completamente.

I giornali si dicono in grado di annunciare che il Premier britannico, animato da disposizioni concilianti, desidera comunicare direttamente col Presidente del Consiglio francese. A questo punto Baldwin recandosi a Aix-les-Bains, la settimana ventura si fermerebbe o nell'andata o nel ritorno a Parigi per conferire con Poincaré.

Il quale non trascura intanto le occasioni per riaffermare le direttive della sua politica.

Anche ieri intanto il Presidente del Consiglio, inaugurando un monumento ai caduti, ha pronunziato un discorso nel quale ha rievocato l'offensiva dell'autunno 1918 che condusse alla liberazione dei Dipartimenti invasi.

Pareva allora evidente — ha soggiunto Poincaré — che gli alleati, che sembravano così uniti e coscienti della solidarietà dei servizi mutui scambiatisi, avrebbero terminato insieme nella pace l'opera cominciata nella guerra. Effettivamente gli alleati lavorarono insieme all'elaborazione dei trattati per ricostituire l'Europa.

Ma è più facile comprendere la necessità dell'unione in tempi pericolosi. Dopo la tempesta l'amicizia, anche sacra, è talora un po' trascurata. Bisogna che l'opinione pubblica dei popoli reagisca contro queste tentazioni di egoismo cieche e funeste per i veri interessi permanenti. Se l'unione ha salvato la vita della Francia e di ogni alleato in particolare è impossibile che questa unione divenga inutile quando la vita è stata salvata. La Francia considererebbe delittuoso qualsiasi atto, qualsiasi parola che potesse turbare o attenuare questa unione. La Francia è sempre pronta a cercare, insieme con gli alleati, i rimedi che un'azione concordata potrebbe apportare alle loro sofferenze.

Noi pensiamo che il Governo britannico si inganna quando dice che l'occupazione della Ruhr è la diretta causa della disoccupazione dell'Inghilterra, la quale — ha affermato. Poincaré — era più acuta l'anno scorso prima dell'occupazione della Ruhr. Del resto, secondo le ultime statistiche commerciali britanniche, le condizioni commerciali sono migliorate in Inghilterra.

Non ne deduco — ha continuato Poincaré — che l'Inghilterra abbia tratto profitto dall'occupazione della Ruhr, ma ho il diritto di dire che la presenza del generale Degoutte nella Ruhr non è la causa della disoccupazione in Inghilterra.

Invece di impegnare controversie sulla legalità della nostra presa di impegni faremmo meglio, gli uni e gli altri, a cercare soluzioni pratiche ai problemi alla cui soluzione siamo tutti interessati. Soltanto una pace fondata su basi solide, che assicuri il regno della giustizia, è capace di ristabilire in Europa l'equilibrio economico e morale; ora questa pace esige la leale esecuzione dei trattati firmati. E la Francia non domanda niente altro e l'Inghilterra non può volere altra cosa. Dovremo dunque ben finire per intenderci.

Le innumerevoli testimonianze che ricevo personalmente da paesi amici, specialmente dall'Inghilterra, afferma Poincaré, indicano che l'opinione pubblica straniera comprende ogni giorno meglio la sincerità delle nostre intenzioni e ci diviene sempre più favorevole. Comincio a trovare irritanti ed anche ridicole le accuse di imperialismo lanciate contro la Francia. Il signor Stresemann, prima di essere nominato cancelliere, ci rimproverava di imitare Napoleone, di ignorare e di irritare l'anima tedesca con provocazioni imperialiste. E cosa dobbiamo dire noi francesi che abbiamo visto la Germania far di tutto per rendersi insolvibile per non pagare i suoi debiti?

La Francia, fino al 1870, ha accolto senza contrariarlo il progredire della unità tedesca. Perchè la Germania, sotto il pretesto di compiere più rapidamente questa unità e consolidarla per l'avvenire asservì due provincie? Questo delitto ha per 44 anni pesato gravemente sulla tranquillità mondiale.

Quando nel 1914 la Germania assalì la Francia ed il Belgio, nessuno degli alleati contestò il nostro diritto di riconquistare le provincie strappateci. Dal 1807, dunque, la coscienza della umanità non aveva accettato questa ingiustizia.

Poincaré ha così concluso: «Possano i nostri amici e coloro che combatterono al nostro fianco ricordarsi questo insegnamento della storia, che una pace fondata sulla ingiustizia è sempre precaria e fragile, ma che una pace che volesse essere fondata sulla giustizia e poco a poco permettesse poi di uscire fuori dai suoi dettami sarebbe ancora più instabile. Non tocchiamo, dunque, il trattato ed atteniamoci al solo partito saggio, ragionevole e pacifico; rispettare e far rispettare gli impegni assunti».

Molta impressione produce la pubblicazione che i giornali francesi fanno oggi di un articolo del «Daily Mail» firmato da lord Birkenhead, il quale fu lord Cancelliere nel Gabinetto presieduto da Lloyd George.

L'articolo dice fra l'altro: Nello scorso gennaio vale a dire nel momento in cui si trattò di determinare l'avvenire dell'Europa e delle relazioni fra la Francia e l'Inghilterra, tutti gli uomini di Stato, tutti i giureconsulti e tutti gli uomini politici, appartenenti al Governo, si trovarono d'accordo col signor Bonar Law quando questi dichiarò in sostanza a Poincaré: «Noi dubitiamo che abbiate ragione, ma avete bene il diritto di tentare l'esperimento. Dio vi benedica». Avendo ricevuto la benedizione del Governo di Bonar Law, i francesi andarono nella Ruhr. Conviene osservare a questo proposito che quando vi andarono essi portavano con loro il prestigio, l'onore e la bandiera della Francia. Risulta da tutto ciò che la Francia è stata trattata in modo assai poco corretto dal Governo suddetto. Anzitutto essa fu incoraggiata ad andare nella Ruhr, mentre ora riceve l'ordine di uscirne e in un momento in cui essa non potrebbe far ciò senza subire una umiliazione nazionale.

I giornali hanno inoltre da Londra: «L'Europa senza l'Intesa» è il titolo di una importante articolo che pubblica il «Sunday Pictorial» nel quale lord Rothermere dopo aver affermato che la nota britannica dell'11 agosto ha, per così dire, distrutto l'opera del Re Edoardo, il creatore dell'Intesa con la Francia di 20 anni fa, esprime la convinzione basata sui precedenti storici, che una stretta intesa tra la Francia e la Gran Bretagna si impone se si vuole evitare una nuova guerra.

L'Europa senza l'Intesa, significa fatalmente, per l'autore, un enorme accrescimento degli armamenti. Egli ritiene che se la Gran Bretagna stimola la divisione dell'Europa, essa deve ricorrere immediatamente alla coscrizione senza attendere l'apertura delle ostilità.

Lord Rothermere fa rilevare che ormai l'Inghilterra non è più un'isola. L'immensa distesa di Londra fa della metropoli il bersaglio più grande e vulnerabile del mondo. Nessuna grande città continentale si trova tanto accessibile ad un attacco aereo quanto Londra.

Lord Rothermere conclude dicendo che l'Inghilterra non è in una situazione tale da poter usare un tono altezzoso e litigioso con la Francia ed afferma che è follia rompere l'Intesa per servire agli interessi della Germania.

Il «Journal des Débats» rilevando il grande interesse sollevato dalle conversazioni e dalle polemiche anglo-franco-belghe, ammonisce a non perdere di vista l'atteggiamento di altri Governi alleati che avranno da dire la loro parola su qualsiasi progetto di accomodamento.

«Sarebbe particolarmente interessante — scrive il giornale — sapere in modo preciso che cosa ne pensa l'Italia e quale parte si propone di rappresentare. Non sembra che Mussolini desideri di prendere posizione prematuramente. Egli è riservato e osserva lo sviluppo del dibattito franco-britannico. Tale è per lo meno l'impressione che diede la sua risposta alla penultima nota londinese».

Il ribasso del franco desta preoccupazioni. Però il ministro delle Finanze Lasteyrie, ha dichiarato ad un rappresentante dell'«Agenzia Havas» che l'attuale deprezzamento non deriva affatto dalla situazione economica in quanto per i primi sette mesi del 1923, in confronto allo stesso periodo del 1922, il gettito delle imposte ha raggiunto 11.762 milioni contro 10.441 milioni. Le entrate delle ferrovie sono state di 3.786 contro 3.298. Gli anticipi fatti dalla banca di Francia allo Stato sono ammontati a 23.700 contro 25.925 nell'agosto 1920.

Per il primo semestre dell'anno le esportazioni sono ammontate a 14.381 milioni contro 10.707 nel semestre primo del 1922; le importazioni sono aumentate in proporzioni analoghe.

Il deprezzamento del franco — secondo il Ministro — è dovuto dunque unicamente all'influenza della speculazione. Non vi è dubbio quindi — egli ha detto — che la Francia col suo forte organismo finanziario ed economico continuo riuscirà a trionfare.

Il gen. americano Allen proporrebbe uno Stato Renano

LONDRA, 18.

L'Agenzia Reuter riceve da Washington: «Si ritiene che il generale Allen, che comandava il corpo di spedizione americano in Renania, avrebbe sottoposto al Dipartimento di Stato un progetto di regolamento della questione delle riparazioni basato sulla creazione di uno Stato renano distinto dal Reich.

Nei circoli ufficiali si rileva che ogni soluzione di tal genere sarebbe immediatamente respinta dal Governo tedesco e che ogni intervento degli Stati Uniti dovrebbe innanzi tutto essere suscettibile di accordarsi con gli interessi americani e di avere [illegible] probabilità di successo».

D'altra parte i corrispondenti da Washington davano ieri un'interpretazione ufficiosa del pensiero del Governo americano nei riguardi della questione europea. Gli Stati Uniti sarebbero sempre disposti come nel dicembre scorso a contribuire al regolamento delle riparazioni per mezzo di una Commissione internazionale di esperti a queste condizioni: 1. che la cooperazione americana sia domandata da tutte le Potenze; 2. che tale cooperazione sia limitata alla tutela degli interessi americani.

L'America parteciperebbe dunque alla indagine sulla capacità finanziaria tedesca solo in base ad un invito unanime. Si vede subito quale importanza assuma così l'atteggiamento o il rifiuto di Poincaré alla proposta britannica per la Commissione internazionale. E' ovvio che la Commissione internazionale senza un rappresentante americano perderebbe molto della sua autorità.

La calma è ritornata a Molinella

BOLOGNA, 20.

Una settimana fa, un allarme improvviso si è propagato da un capo all'altro d'Italia ed ha messo a rumore il mondo politico. E' sembrato, per un momento, che una tremenda minaccia, rivelatasi di sorpresa nella torpida quiete estiva, fosse per abbattersi sul Paese. E non era che una manovra, un'abile e triste manovra di gente avvezza a speculare senza scrupoli sulle inevitabili crisi della vita di un popolo, [illegible] per il suo tornaconto che è in opposizione stridente con l'interesse nazionale.

[illegible]

Il falso allarme ha tratto in inganno anche noi che a pochi chilometri dalla fertile plaga tristemente famosa, attendevamo con piena e giustificata fiducia, il completo e pacifico rinnovamento del Molinellese. [illegible] e abbiamo sentito, avvicinandoci, il ritmo uguale e ininterrotto delle macchine che trebbiavano il grano, e abbiamo avuto la piena conferma delle confortanti notizie in precedenza raccolte alle fonti più attendibili.

Ferveva il lavoro e la grande massa dei lavoratori abbandonava gli ultimi [illegible] della organizzazione rossa per inquadrarsi nei Sindacati nazionali. [illegible]

La conferma di queste notizie non vale a smontare il bluff impostato sulla «tragica situazione di Molinella» e la stampa rossa, [illegible]

[illegible]

L'ombra di Massarenti grava ancora [illegible]

[illegible]

Luigi Somazzi

Nuovo rovescio spagnolo al Marocco

MADRID, 20.

Un comunicato ufficiale dice: «L'accanita resistenza dei ribelli ha costretto le colonne spagnuole che operano nella regione di Melilla a ripiegare momentaneamente. Gli spagnuoli hanno perduto 233 uomini fra morti e feriti.

I riffani avevano preso l'offensiva contro Tizi Assa lo stesso giorno dell'arrivo a Melilla del generale Weyler, inviato, come noto, dal Governo spagnuolo per studiare il piano di operazioni».

La morte di V. Pareto

GINEVRA, 20.

E' morto a Celigny il Senatore italiano Vilfredo Pareto, ex-professore di Economia politica all'Università di Losanna.

Nato a Parigi, da nobile famiglia genovese, il 15 luglio 1848 e venuto in Italia all'età di dieci anni, allorchè nel 1858 al padre suo, esule in Francia per le idee repubblicane, fu concesso da un'amnistia di tornare in patria, Vilfredo Pareto studiò ingegneria a Torino, laureandosi nel 1870. Si recò quindi a Firenze dove fece parte dell'Accademia dei Georgofili ed esercitò per alcuni anni la professione di ingegnere finchè, offertagli la cattedra di Leone Walras, lasciò l'Italia e si stabilì a Losanna.

Comincia da quell'epoca la sua carriera scientifica nella quale egli ha conquistata fama universale. Conoscitore profondo del greco e del latino, della storia universale delle leggi della meccanica, egli si rivelò appunto nel suo insegnamento di Losanna, coi suoi *Corsi di economia*, affermandosi come l'erede delle dottrine di economia matematica di Cournot e del Walras. Più tardi egli esponeva nel suo «Manuale» le teorie dell'equilibrio economico; e negli ultimi dieci anni compiva la sua opera di maggior mole e importanza il «Trattato di Sociologia» nei cui due grossi volumi emerge tutta la personalità di classico, scienziato, filosofo e profondo indagatore dei gusti umani, delle azioni e dei sentimenti; riuscendo a dare un'idea precisa dell'equilibrio sociale e dei diversi sistemi.

Se la «Sociologia» è la sua opera capitale, un particolare valore hanno altri suoi libri quali il «Mito virtuista» uno studio delle origini e delle forme del moralismo della società, i «Sistemi socialisti» che sono un'analisi singolare del contenuto teorico e pratico del socialismo; e i due libri pubblicati dopo la guerra «Fatti e teorie» e «Trasformazioni della democrazia» nei quali studia l'Europa contemporanea prevedendo gli avvenimenti degli ultimi anni.

Si può dire sommariamente che alla reazione contro gli eccessi positivistici, che si affermava, in diversi campi della coltura, per opera di Benedetto Croce, di Giovanni Gentile, e di altri illustri italiani, Vilfredo Pareto portò il suo inapprezzabile contributo, nel campo della sociologia e dell'economia politica. E mentre queste dottrine, con l'astrazione dell'*uomo economico*, sorta di entità astratta, cifra inesistente, erano andate sempre più allontanandosi dal senso della realtà, e sempre più perdendo la capacità d'interpretare i fatti della vita e della storia, Vilfredo Pareto seppe rinnovarle, mostrando tutta la parte che gli istinti, le passioni, i gusti, hanno nel giuoco (che pareva ridotto ad un puro giuoco aritmetico), della domanda e dell'offerta, della produzione economica e delle loro conseguenze politiche. Saturò di vivacissimo psicologismo, la dottrine della politica, della sociologia e dell'economia. In questo senso, realistico e dinamico, la sua indagine è particolarmente italiana: e si riallaccia, alla maniera di intendere la storia che fu propria di alcuni nostri grandi scrittori del Rinascimento.

In questa disposizione, il Pareto fu anche assai vicino al Sorel. Scrittore aneddotico, caustico, il Sorel, specialmente negli ultimi anni, era piuttosto portato a sperdersi nel particolare, rovistava una minuziosa materia d'archivio, animandola del suo acre spirito polemico. Il Pareto, che da privilegiate condizioni di fortuna fu messo in condizione di lavorare fuor delle strettoie che tanto nuocquero al Sorel durante gli anni della vecchiezza, attese non a polemizzare ma a costruire; e la sua opera ha potuto lentamente comporsi in quelle grandi linee che troppo spesso mancano nell'opera dei contemporanei; e ci richiama, con la magnifica eccezione di Croce, a quei monumenti di pensiero e a quelle vaste sintesi storiche, delle quali forse gli ultimi esempi ci furono dati da Taine e da Renan.

Nella sua ricerca dell'elemento fattivo e realistico, nello sviluppo della società moderna, il Pareto ebbe facilmente ragione dell'astrattismo collettivista e internazionalista: e tutto portato a vedere l'elemento propulsore della storia negli individui, nelle passioni, negli interessi. Fu naturalmente un critico anche del liberalismo, specialmente negli aspetti fiacchi e convenzionali che il liberalismo era andato sempre più assumendo. Il suo recente parallelo di Lloyd George e di Giolitti, considerati come i più rappresentativi fra gli statisti contemporanei, è tutto un'esaltazione dell'istinto pratico e realizzatore, senza nessun riguardo per la vaniloquenza dei così detti *programmi*. Lo stesso senso della realtà è quello che ci spiega la sua interpretazione del fascismo, e la sua adesione al fascismo; fino all'ultimo scritto intorno al problema della libertà, del quale scritto demmo pochi giorni addietro un riassunto su queste stesse colonne.

Il 2 marzo di quest'anno fu nominato senatore dall'on. Mussolini che lo nominò pure rappresentante dell'Italia nella Società delle Nazioni, incarico che il Pareto non potè accettare per ragioni di salute.

Con la morte di Vilfredo Pareto l'Italia perde una delle personalità scientifiche più alte, l'influsso della cui opera certamente si farà sentire a lungo nella cultura europea.

Pareto e il fascismo

Sull'atteggiamento del pensiero di Pareto di fronte al fascismo e al movimento politico da esso operato in Italia, ci pare utile riprodurre ai lettori quanto l'insigne uomo ne diceva egli stesso a un nostro collaboratore, il Ponzone, in una intervista da noi pubblicata l'aprile scorso.

Il Pareto diceva:

— Io ho applicato allo studio di questo fenomeno politico di formidabile interesse, il mio solito metodo sperimentale: guardo al Fascismo con la visione assolutamente obbiettiva che ho usato nell'esame di altri molti fenomeni politici, economici e sociali...

«Tutto il Pareto intellettuale sta in questa parola che, più d'ogni altra, ricorre nella sua conversazione, e ch'egli pronuncia con una evidente voluttà cerebrale: «sperimentale», rammento, udendola ora, alcune sue lezioni all'Università di Losanna nel 1909, da cui noi giovani uscivamo coll'idea fissa e quasi la mania della sperimentalità di applicarsi in tutti i rami degli studi, tanta era la forza suggestiva della persuasione che emanava dalla voce del celebre economista, nel tessere l'elogio del metodo ch'è il più grande orgoglio della sua vita di pensatore.

«Lo studio del fenomeno fascista — egli continua — non è soltanto difficile per la sua complessività, ma perchè, anche, il suo nome serve ormai a significare due cose ben distinte, secondo le due fasi che presenta già: del resto, Mussolini, ha caratterizzato perfettamente in «Gerarchia» questo secondo tempo del Fascismo. Se, infatti, il primo periodo appare come una reazione spontanea e un po' anarchica di una parte della popolazione contro la tirannide rossa a cui i precedenti Governi avevano concesso ogni licenza, e se il Fascismo d'allora, disprezzando le teorie, era soltanto azione e non ideologia, ciò non poteva che essere transitorio sopratutto in un popolo di vecchia civiltà al quale l'ordine è assolutamente necessario: presto o tardi era fatale che un nuovo Governo esercitasse le funzioni momentaneamente abbandonate all'iniziativa privata. Uno dei fini principali d'ogni Governo è la protezione delle persone e dei beni: se esso vi manca, sorgeranno dal popolo stesso forze atte a supplire a questa sua debolezza: si può citare l'istituzione medioevale dei tribunali segreti in Germania come un tipico esempio di questo fenomeno.

«La seconda fase poteva essere tanto la opera della classe dirigente che deteneva ancora il potere o d'una nuova classe; sia degli avversari del Fascismo, sia del Fascismo stesso, trasformato, divenuto dottrina organica dello Stato per il ristabilimento dell'autorità di Governo e dell'ordine pubblico. Vediamo il perchè si è avverata questa ultima ipotesi. Altro compito fondamentale dei Governi è quello di regolare le finanze dello Stato e l'economia della Nazione: condizione di vita o di morte per un Governo, come lo prova fra altri molti l'esempio della caduta dell'antico regime in Francia.

«La classe dirigente italiana s'era dimostrata impari a questo compito. Giolitti, per esempio, andò al potere col programma di «restaurare l'autorità dello Stato e le finanze» ma fu obbligato a lasciare il potere senza aver potuto attuare il programma. Assai più difficile fu per i suoi successori. Col Ministero Facta si giunse al limite massimo di debolezza statale, la barca dello Stato andava alla deriva, i suoi agenti non gli obbedivano più, non esisteva più, in sostanza, il potere statale.

«Perchè il Fascismo fu il successore e non i suoi avversari? Costoro, intanto, miravano a risultati immediati atti a soddisfare i loro appetiti e a procurar loro vantaggi materiali: combattevano per impadronirsi delle cose e delle posizioni che loro convenivano, senza eccessivo pensiero del domani. Nel 1919 e 1920 i socialisti e i loro alleati furono molto vicini al potere: bastava un piccolo sforzo per afferrarlo. Non lo fecero, le loro forze si frantumarono nell'occupazione delle terre e delle fabbriche, in tentativi semplicisti di minor lavoro e di maggior guadagno, di sinecure avariate. La conquista dei Municipi non è per loro che una occasione per saccheggiarli, per dividersi il prodotto delle tasse, per dilapidare il patrimonio degli Istituti e degli Ospedali. Ci fu un momento in cui Milano e Bologna erano diventati piccoli Stati quasi indipendenti dal potere centrale! poteva essere una prima tappa per la conquista di questo... non fu invece che un punto d'arrivo per tutti coloro che traevano vantaggi da questo nuovo stato di cose.

«Vediamo il Fascismo. Certo, in tutti i greggi vi sono pecore nere e anche fra i fascisti vi furono individui che cercavano il loro vantaggio personale e immediato, ma furono eccezioni. La grande maggioranza seguiva una linea tesa verso un'ideale quasi mistico; l'esaltazione del sentimento nazionale e del potere dello Stato, la reazione contro le ideologie democratiche pseudo-liberali, pacifiste, umanitarie. Sentimento spesso vago ed indistinto; ma questa maggioranza era guidata sicuramente ed abilmente verso la conquista del potere centrale. Vinse. Applicò una legge, che nella «Sociologia» abbiamo dedotto da fatti numerosissimi, la quale vuole che la collettività in cui i capi hanno l'istinto delle combinazioni spinte a un altissimo grado e la massa possenti sentimenti ideali, vinca sulle altre collettività.

«Altra differenza tra fascismo e suoi avversari: le condizioni economiche o finanziarie. Tutti i problemi che dipendono da queste condizioni hanno due soluzioni: o il massimo d'utilità economica o la maggior somma di soddisfazione di alcuni interessi particolari. I Governi deboli inclinano verso la seconda soluzione, solo i governi potenti che si appoggiano sulla forza armata e su altri sentimenti di idealità possono adottare rigorosamente la prima.

«Essa, finchè la società è ricca e prospera, può essere negletta in favore dell'altra, ma quando la ricchezza vien meno e sopravvengono le crisi, l'ostinarsi a sacrificare l'economia agli interessi e ai pregiudizi può condurre alle peggiori catastrofi.

«Tutta l'Europa si dibatte attualmente in simili difficoltà e le sue classi dirigenti non riescono a trovare rapidamente soluzioni adatte: in Italia il Fascismo ha iniziato effettivamente una soluzione col sostituire una nuova classe dirigente a quella che s'era dimostrata assolutamente inetta al governo. Il potere dello Stato giaceva abbandonato. Il Fascismo tenta di risollevarlo. L'avvenire ci dirà se una nuova èra è così cominciata, o se si ritornerà agli antichi errori che davano l'impressione di farci incamminare verso un'anarchia di tipo medioevale.

«Un po' dappertutto ma sopratutto in Italia i sentimenti dei popoli dopo la guerra presentano una curiosa anomalia: le condizioni delle masse operaie sono migliorate, colle giornate di otto ore e coll'aumento spesso enorme dei salari, in modo imponente, mentre le condizioni della piccola borghesia, degli antichi benestanti e sopratutto degli «intellettuali» sono peggiorate sensibilmente e divenute in certi casi addirittura miserabili. Logicamente, pertanto, le prime dovrebbero benedire la guerra e maledirla questi ultimi. Succede, invece, precisamente il contrario.

«Ciò si verifica perchè le masse operaie accettavano i benefici apportati dalla guerra come una cosa loro dovuta; reclamando nuovi benefici e inoltrando nuove rivendicazioni, non fanno che mettere in pratica la loro concezione eccessivamente semplicista dei fenomeni sociali che si può sintetizzare nell'appropriazione dei beni delle altre classi. Queste, invece, e fatte alcune eccezioni di cui i plutocrati sono la principale, posseggono a un altissimo grado la religione nel patriottismo e del nazionalismo e si rassegna[illegible]

no in tanto che credenti, alle sofferenze imposte dalla loro fede, nella speranza che essa siano passeggere.

«In Italia il Fascismo è giunto a raddrizzare in certo qual modo quest'errore di logica nei sentimenti delle classi sociali: ha dato una mèta attiva alla religione nazionalista di difesa dello Stato e di rinnovamento sociale: è qui dove si trova principalmente l'essenza della Rivoluzione fascista.

«Alle cause generali si aggiungono le cause contingenti, occasionali: una delle più notevoli è costituita certamente dal fatto che il Fascismo ha trovato nel suo capo un uomo politico affatto eccezionale. Per un dittatore, una delle condizioni più difficili è quella di usare del suo potere con fermezza ma anche con moderazione, evitando contemporaneamente debolezza ed eccessi. Ottaviano Augusto, ha potuto fondare un impero solidamente per aver precisamente agito in conformità a questa legge. Napoleone III è caduto per averla disprezzata specie nella sua politica estera.

«Ogni dittatura, comunque, che sia il risultato di una rivoluzione, s'inizia spesso assai facilmente ma si continua fra difficoltà ognora crescenti. Le forze che le sono ostili, ridotte al silenzio e compresse in un primo momento, si risollevano poco a poco, si riordinano e tentano di minare il potere loro avverso; si possono già scorgere in Italia vari indizi — assai lievi per il momento — di tale stato di cose. Uno dei problemi più difficili che si presentano a un governo dittatoriale è quello della libertà: bisogna limitarla considerabilmente per stabilire il nuovo regime, bisogna concederne una certa dose per fondare un regime stabile. E' molto difficile il distinguere sempre esattamente l'avversario pericoloso dall'avversario inoffensivo, ma è indispensabile trattarli in modo diverso; la salvezza sta qui.

«Mussolini ha portato nella politica estera una ferma moderazione, notevolissima: si credeva ch'egli avrebbe «rotto i vetri»; ha saputo invece distinguere sin dall'inizio ciò che era possibile da ciò che non lo era, e sviluppare un'azione che tiene il massimo conto della realtà. Nella politica interna, qualsiasi giudizio definitivo sarebbe prematuro: si può dire però fin d'ora che gli inizi sono ottimi e consentono la speranza di un avvenire felice. Il còmpito è enorme e si disegnano sull'orizzonte scogli pericolosi. Si avvicina il giorno in cui bisognerà uscire dal provvisorio e risolvere gravi problemi di carattere costituzionale: questo è uno dei più grandi pericoli che minacciano il nuovo regime e, in generale, l'ordine nuovo: e non può essere risolto che con un tratto di genio. Possiamo sperare.

«Io, intanto, sto preparando un nuovo volume: «Questioni costituzionali», in cui esaminerò il periodo storico costituendo, e tratterò, fra altri, il problema della futura Camera dei deputati, in Italia... — Nel frattempo, curo anche una nuova edizione, in francese, del mio «Manuale di Economia politica».

«Come la vede, approfitto della mia reclusione obbligatoria per continuare a produrre documenti del mio metodo sperimentale: non avrò neanche il diversivo della Società delle Nazioni... e, in fondo, non me ne dispiace eccessivamente... — Come avrei fatto a sostenere, per esempio il disarmo, che io sono persuaso che bisogna invece continuare ad armarsi il più e il meglio possibile?... — Sono troppo vecchio, ormai, per credere nella pace su questo mondo!...

La mozione dell'on. Baldesi

In un commento del "Popolo,,

Il «Popolo» si occupa diffusamente della mozione che l'on. Baldesi presenterà al convegno confederale del 24. Il giornale popolare dopo aver osservato che la mozione «ha più il carattere di una enunciazione di principii che quello di una impostazione d'un problema concreto: scrive:

«In sostanza l'on. Baldesi riafferma tutti i principii programmatici che distinguono il sindacalismo socialista dagli altri e quindi, rientra, dopo le divagazioni politiche di questi ultimi giorni, nel più completo ortodossismo. Così s'esclude da qualsiasi personale diretta collaborazione al Governo giacchè l'on. Mussolini ha fatto comprendere chiaramente che accoglierà nella sua compagine ministeriale esponenti confederali soltanto a condizione che rigettino il loro bagaglio e spirito marxistico. Mentre del più puro carattere marxistico è il compito che l'on. Baldesi assegna al sindacato che deve «gradualmente restringere il potere e il profitto del patronato per giungere, come finalità a eliminarlo». Con ciò, pertanto si respinge il criterio collaborazionistico implicito nell'idea e nella prassi delle corporazioni fasciste.

L'organizzazione sindacale che l'on. Baldesi propugna, e pone come prototipo, è quella attuale della Confederazione Generale del Lavoro e le condizioni immediate di lavoro che il sindacato deve proporsi a favore della classe operaia sono molto precise e certamente in contrasto con le intenzioni delle organizzazioni agrarie ed industriali che mostrano molte simpatie, anche se non del tutto sincere, verso le corporazioni fasciste.

L'on. Baldesi, nel terzo punto della sua mozione, ribadisce, come abbiamo detto, la apoliticità del sindacato ma non esclude un avvicinamento dello stesso verso quei partiti e Governi che si trovino sulla «linea del programma minimo di attuazione pratica ed immediata che il sindacato si propone di conquistare».

Notevole è il quarto punto della mozione Baldesi in cui si dichiara che il sindacato deve respingere l'aiuto di chi, anche non essendo operaio, simpatizzi con lo spirito che lo informa e degna di rilievo è l'affermazione che il sindacato per vivere non può fare a meno della libertà per sè e per coloro che ad esso aderiscono.

Il sindacato, anzi, essendo la somma di liberi consensi presuppone la molteplicità di sindacati, corrispondenti ai sentimenti e alle aspirazioni dei lavoratori, e quindi la mozione Baldesi viene con ciò a rinnegare qualsiasi postulato monopolistico in questo campo. Tale punto, se rispecchia effettivamente uno stato d'animo sincero, incontra la nostra intera adesione ed il nostro esplicito consenso. L'on. Baldesi crede che il sindacato non possa estraniarsi dalla vita internazionale pur non tacendo che esso svolge all'interno degli Stati opera squisitamente nazionale. Ma l'internazionalismo dell'on. Baldesi più che un contenuto rivoluzionario ha il proprio fondamento su ragioni e motivi di opportunità pratica e si presenta, pertanto, sotto un punto di vista nuovo in quanto mira ad integrare, più che a combattere, la nazione.

Alla collaborazione sindacale dell'on. Baldesi dedica il sesto punto della sua mozione nel quale è espressa la sua opinione in merito a tale questione. L'on. Baldesi non ammette nè collaborazione diretta delle organizzazioni sindacali al Governo, ma soltanto una collaborazione indiretta e condizionata di uomini. Noi siamo dell'avviso che questa concezione sia la più giusta e tecnicamente esatta.

Il settimo punto della mozione Baldesi è un temperamento della mentalità sindacale corporativistica che subordina l'azione di classe al principio della solidarietà nazionale e rivendica al sindacato piena libertà di movimenti per la difesa dei diritti, dai soci acquisiti e che i soci intendono acquisire.

In conclusione nella mozione Baldesi è riaffermato il complesso dei postulati socialisti in materia sindacale, ma così nascosti come sono nel viluppo delle frasi dottrinali non offriranno motivi di dissenso e di forte opposizione».

La "Settimana abruzzese,, inaugurata a Castellamare

dal Principe di Udine e dal Ministro Gentile

(Dal nostro inviato speciale)

Personalità intervenute alla manifestazione abruzzese e colte dall'arguta matita di «Molis». — (da sinistra a destra): Cav. Marino, corrispondente de La Tribuna; S. E. Gentili; Grande Uff. Ferreri, capo di gabinetto di S. E. Acerbo; il geniale pittore Basilio Cascella; il canonico De Titta, poeta abruzzese.

Bandiere al vento!

CASTELLAMMARE, A., 19.

L'aspetto della città, che è tutto un sorriso di sole, di mare e di verde in questa stagione è diventato fantasmagorico con le innumerevoli bandiere e pennoni lungo il Corso Umberto I e nell'ampia piazza della Ferrovia. La stazione ferroviaria è tutta addobbata di festoni e rose con due stelle che sormontano il cornicione della facciata esterna. Ogni treno che arriva dalle linee di S. Benedetto, Sulmona e Vasto riversa qui un numero infinito di forestieri, che si dànno alla ricerca di un alloggio, che forma la preoccupazione maggiore di quelli che non hanno provveduto alle prenotazioni.

La città è animatissima, affollata, come nelle grandi circostanze e il movimento delle automobili, biciclette e carrozzelle è intenso in tutte le vie.

La presidenza del Comitato abruzzese ha pubblicato un manifesto, portante il proprio saluto a tutti gli ospiti, ai cittadini dell'Abruzzo e del Molise, invitandoli a porgerlo alla loro volta con unanime pensiero agli ospiti augusti e illustri.

L'arrivo del Principe di Udine

Il piazzale interno della stazione ferroviaria è tutto imbandierato e sotto la pensilina e nelle colonnine è tutta una fioritura di verde e di rose, lungo la facciata una fila di vasi di fiori e di piante che mettono una nota gentile e sorridente nell'uniformità monotona del ritmo quotidiano. Il capo stazione principale cav. Eugenio Marinelli ha predisposto il servizio, con intelligenza e con cura sorprendenti e tutto procede con una regolarità degna del più alto encomio.

I treni mattinali che precedono quello speciale continuano a riversare un numero enorme di forestieri; mentre sul piazzale prendono posto un plotone del 14.o fanteria, un plotone di RR. CC. in gran tenuta, molti ufficiali decorati, i consoli della Milizia fascista. Giungono per primi il Presidente del Consiglio provinciale di Chieti, comm. Zecca, il presidente della Deputazione provinciale comm. Persichetti, il comandante del Corpo d'Armata di Bari generale Montanari, il generale di divisione di Chieti cav. Pantano, il prefetto di Chieti gr. uff. Regard, il prefetto di Teramo gr. uff. Ruggeri, il cav. uff. Zopito Valentini, il grande organizzatore di questa settimana, l'on. Veneziale, l'on. Camerini, i rappresentanti delle Camere di commercio, il comm. Ramondo, il cav. avv. Russo, capo gabinetto del Prefetto di Chieti, il comm. Tinari, il comm. Masciangelo, il comm. De Arcangelis, il comm. Di Paola, il comm. Arnaldo de Simone, il comm. Laccetti, il comm. Ferrari, capo gabinetto di S. E. Acerbo, il comm. Gargiolli, segretario particolare di S. E. Acerbo, il centurione d'ordinanza Diaz, il comm. De Thomasis, segretario particolare di S. E. Sardi, il comm. Chiarini, segretario particolare dell'on. Sardi, il prefetto di Aquila comm. Chatelaine, i sottoprefetti di Penne, Lanciano e Vasto, il sindaco e la giunta comunale di Castellamare, il colonnello dei RR. CC., il fiduciario provinciale avv. comm. Troilo, l'on. Pabiucci, l'on. Delfico, l'on. Speranza, il direttorio del Fascio locale, i consoli generali Giannantonio e D'Alfonso, il fiduciario provinciale cav. Savini, i sindaci dei comuni di Francavilla, Scerni, Rocca S. Giovanni, Pollutri, Spoltore, Colle Corvino, Torre dei Passeri, Avezzano, Aquila ed altri; i Regi commissari dei comuni di Pescara comm. Calvi, di Ortona cav. Sardini, di Orsogna cav. Gagliardi, di Lanciano cav. uff. Lucci e di Chieti comm. Guttierez.

Da Rosburgo giunge in automobile S. E. Gentile col suo capo gabinetto, e con la famiglia, seguito dal nostro poeta dialettale Cesare de Titta e dal maestro d'arte Basilio Cascella.

Tra la folla vediamo un bambino fascista con un gran mazzo di fiori stretto al petto e 13 decorazioni: è l'orfano di guerra Brenno Campolieti, figlio dell'eroico maggiore dei granatieri Umberto, caduto sul campo dell'onore accompagnato dalla madre, in gramaglie.

In orario perfetto, alle ore 8, arriva il treno speciale T. V. 7180, partito ieri sera alle ore 23 da Roma ed all'entrata in stazione la musica del 13. fanteria dà il segnale e intona la Marcia Reale, mentre la folla erompe in un grande applauso, che si rinnova entusiastico appena scendono dalla vettura-salon S. A. il Principe di Udine e gli on.li Acerbo e Sardi.

Sono con gli illustri parlamentari il capo di gabinetto dell'on. Acerbo, grand'ufficiale Ferrari, il segretario particolare comm. Gargiolli; l'ufficiale di ordinanza, centurione Diaz, il segretario particolare dell'on. Sardi, Barone De Thomasis, il commendator Chiarini, segretario generale alle Ferrovie dello Stato ed altri funzionari.

Il saluto del Sindaco

Salutato dalle autorità presenti, il Principe di Udine viene ricevuto in una sala della stazione, elegantemente addobbata in velluto rosso e con fiori.

Quivi il sindaco di Castellamare cav. dott. Puca porge a S. A. Reale il devoto saluto della cittadinanza che esulta di gaudio e di orgoglio per l'augusta visita in questa città, ove il Padre della Patria, passando nel giorno in cui si recava a prendere possesso del conquistato reame di Napoli, ebbe a vaticinare l'evento della città nuova d'Abruzzo che sarebbe sorta rigogliosa tra i colli ridenti e la riva dell'Adriatico.

Il Corteo

All'uscita sul piazzale della Ferrovia la folla si è accalcata numerosa intorno agli illustri ospiti i quali prendono posto nelle automobili nell'ordine seguente: nella prima S. A. R. il Principe di Udine, l'on. Acerbo e il sindaco di Castellamare cav. Puca; nella seconda S. E. il Ministro Gentile, l'on. Sardi, il generale del Corpo d'Armata S. E. Montanari e il Prefetto di Teramo gr. uff. De Ruggero; nella terza S. E. il presidente della Corte d'Appello di Aquila, il procuratore generale della Corte d'Appello, il generale di divisione comm. Pantano, il presidente del Consiglio provinciale comm. Zecca; nella quarta l'ufficiale d'ordinanza di S. A. R., tenente conte Ponteskomis, di Pollone, sottoprefetto di Penne cav. Lichene, capo di gabinetto di S. E. Acerbo grand'uff. Ferrari, capo di Stato maggiore di S. E. Acerbo ten. Diaz; e nelle altre i segretarii delle LL. EE. i Ministri e sotto-segretari, gli ufficiali d'ordinanza di S. E. Montanari, l'ufficiale d'ordinanza del generale Pantano, il console generale comandante del Gruppo delle Legioni, il colonnello comandante la legione dei RR. CC., il commissario prefettizio di Pescara comm. Calvi.

Quindi il corteo si dirige, fra vivi applausi, nella suggestiva Villa De Felice, ove gli ospiti illustri sono ricevuti signorilmente dall'egregio marchese De Felice.

Dopo una mezz'ora e fra continue acclamazioni, le automobili sfilano lungo il Corso V. E., tutto imbandierato e affollato, tra due fitte ali di popolo.

Alla Fiera Campionaria

Il discorso dell'on. Gentile

Alle ore 9, con una puntualità ammirevole, S. A. R. il Principe di Udine raggiunge il Palazzo della Fiera Campionaria, ove viene ricevuto dalle autorità presenti nel gran salone, tappezzato elegantemente con tessuti della fabbrica del comm. Raffaele Tinari, di un effetto sorprendente.

Parla per primo il presidente della Camera di commercio di Chieti, grand'uff. avvocato Camillo Ramondo, a nome del Comitato per la Fiera, ricordando l'Abruzzo, che nei lunghi silenzi della pastorizia e nelle trepide attese della pesca, fulgido di neve e di azzurro, di fierezza e di bontà, non ristette all'alito di vita nuova che sia pure nella notte del medio evo, fece della nostra patria la Nazione più ricca di traffico. Oggi — aggiunge l'oratore — sorgono le nuove industrie, piccole e grandi, di cui diamo solenne manifestazione ed è ventura che la nostra anima rinnovata debba essere esaltata da S. E. Gentile.

Infine porge a nome del Comitato al Duce supremo che impersona le nuove primavere italiche, a S. A. R. il Principe di Udine, a S. E. Gentile, a tutti i rappresentanti politici e amministrativi le sue vive grazie e il saluto cordiale, inneggiando ancora a questa eterna rinascenza che fa più forte e più bella la nostra cara Italia.

Cessati gli applausi che accolgono le parole del comm. Ramondo, l'on. Gentile, con profondità di pensiero e con commosso entusiasmo, pronuncia il discorso ufficiale, vibrante di ammirazione per l'anima dell'Abruzzo.

«Perchè, egli dice, questa settimana abruzzese, più che una esposizione di attualità e retrospettiva dell'industria della regione è una mostra dell'arte e del costume abruzzese; è una gara festiva di canzoni e di musiche popolari; vuole essere una dimostrazione di quello che fu ed è e vuole essere l'anima del popolo abruzzese nel lavoro nell'arte e nella vita, e insieme, una esaltazione delle note peculiari del carattere e del genio di questo popolo».

L'oratore spiega poi perchè dopo il 1860 il patriottismo italiano volle deprimere e quasi cancellare il sentimento regionale e dimostra perchè nel presente risveglio del sentimento nazionale si sente il bisogno di ridestare tutte le sopite energie locali, stimolare le capacità particolari delle varie provincie; dare insomma all'anima nazionale il concreto contenuto delle memorie e delle glorie delle varie regioni e rinvigorire tutte queste svariate attività e forme di lavoro speciali e diverse che nel costume e nella vita delle singole regioni hanno le loro profonde e salde radici.

Perciò la Settimana Abruzzese è una celebrazione regionale e insieme nazionale.

E, per inaugurarla degnamente, conviene guardare in iscorcio alle linee caratteristiche della psicologia abruzzese; quale si manifesta nell'arte e nel folklore, nelle industrie, nella vita e nel pensiero.

L'oratore efficacemente indica la religiosità come il nucleo centrale di tale psicologia; mostrando come da questo orientamento dello spirito abruzzese derivino i caratteri peculiari dominanti nella letteratura, nella poesia, nella filosofia, e nella vita dell'Abruzzo.

Accenna come da questa forza profonda sgorghi la malinconia e il pathos tragico della poesia. E come da questa forza segreta sorga pure quella forza di carattere che si ammira così nella tenacia che ha nel suo duro lavoro il contadino abruzzese della montagna, come nella condotta e nel pensiero di quegli uomini più insigni che l'Abruzzo può vantare fra i maggiori italiani.

L'oratore insiste particolarmente su due esempi: Silvio Spaventa e Angelo Camillo De Meis: caratteri differentissimi e pur congiunti nell'ideale stupendo di una vita tutta informata, con coscienza rigidissimamente austera, ad una legge divina, assoluta, inderogabile.

Dal ricordo dell'ideale politico dello Spaventa, l'on. Gentile trae occasione per osservare come oggi quell'ideale sia risorto e governi la vita italiana, rinnovata nella fede robusta ed incrollabile di una patria, come lo Spaventa la vagheggiò, degna che a lei si sacrifichi volenterosamente ogni privato interesse e che per lei le generazioni presenti mirino, oltre di esse, alle generazioni venture che realizzeranno sempre meglio questa Patria santa.

Da questa esaltazione del carattere abruzzese l'oratore infine dichiarando aperta in nome del Re la Settimana Abruzzese trae gli auspici per augurare che essa segni l'inizio di un possente risveglio del lavoro e del pensiero abruzzese per le maggiori fortune della Nazione.

Il discorso dell'on. Gentile, interrotto da frequenti applausi, è accolto infine da una grande ovazione inneggiante a Casa Savoia, al Governo e all'illustre oratore.

Quindi il Principe, seguito dalle autorità e da numerosi invitati, compie il giro della Fiera campionaria visitando minutamente tutti i reparti, dimostrando il più vivo interesse e il più vivo compiacimento per la riuscita della magnifica esposizione.

Alle ore 11, insieme con l'on. Gentile, l'on. Acerbo e l'on. Sardi, S. A. R. lascia la sede della Mostra fatto segno ad entusiastiche attestazioni di deferente simpatia.

A mezzodì S. A. R., il Ministro Gentile e gli on.li Acerbo e Sardi sono invitati ad una colazione intima nella villa del marchese De Felice, a cui prendono parte la marchesa Silvina De Felice Olivieri, S. E. Montanari, il sindaco di Castellamare cav. Puca, l'aiutante di bandiera di S. A. R., la marchesina Maria Bassano, il prefetto di Teramo grand'uff. De Ruggero, l'ufficiale di ordinanza di S. A. R. e il marchese De Felice.

T. MARINO.

Le accoglienze di Pescara al Principe di Udine.

CASTELLAMARE, 20.

Nel pomeriggio di ieri, alle 17, il Principe di Udine ha visitato l'industre città di Pescara, accolto con grande entusiasmo al suono degli inni patriottici eseguiti dalla musica di Pratola Peligna.

Accompagnato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile e dai Sottosegretari on. Acerbo e on. Sardi, il Principe è stato ricevuto con rispettosa signorilità al Circolo Aternino. Applausi fragorosi della folla sulla piazza hanno chiamato al balcone il Principe che ha ringraziato con cenni del capo, visibilmente commosso per la spontanea manifestazione.

Ha fatto seguito una visita allo stabilimento metallurgico Campione, alla nostra mostra delle ceramiche Cascella e al Colorificio Italiano nonchè al porto-canale.

Di ritorno a Castellammare il Principe ha assistito al Kursaal Teatro ad una rappresentazione assai ammirata dall'opera «I compagnacci» del maestro teramano Primo Riccitelli e ad una audizione di canzoni dialettali di Ortona a Mare, eseguite da dilettanti, nei costumi locali.

Nella nottata il Principe di Udine ha lasciato la nostra città.

L'attesa per l'on. Mussolini

La mobilitazione delle legioni abruzzesi della M. N. e il proclama dell'on. Acerbo.

CASTELLAMMARE A., 20.

L'attesa in tutto l'Abruzzo per l'arrivo di S. E. il Presidente del Consiglio, che avrà luogo martedì alle ore 8, è enorme. Si calcola che affluiranno a Castellammare oltre 60.000 persone.

Intanto a mezzanotte è cominciata in tutti i 460 comuni della regione Abruzzo e Molise la mobilitazione generale della Milizia della XI Zona. La mobilitazione si compirà entro oggi talchè le otto Legioni verso le ore sedici saranno al completo a Castellammare.

L'on. Acerbo, Comandante Generale della Zona, terrà questa sera alle ore 20 un gran rapporto ai trecento ufficiali nel salone del Kursaal Marino.

A mezzanotte arriverà poi il Primo Comandante della Milizia, S. E. De Bono.

Ed eccovi ora il proclama che oggi l'on. Acerbo ha diretto alle popolazioni abruzzesi e molisane per l'arrivo del Presidente del Consiglio.

Il proclama dell'on. Acerbo

Ecco il proclama che oggi S. E. Acerbo ha diretto alle popolazioni Abruzzesi-Molisane per l'arrivo di S. E. il Presidente del Consiglio:

Alle popolazioni dell'Abruzzo-Molise,

Domani un memorabile evento si compirà in Abruzzo.

Le nostre Legioni della Milizia Nazionale affluite presso la foce del Pescara dalle montagne madri e dagli altipiani e dalle valli che videro nell'antica età le sacre primavere destinate a propagare fra i due mari le stirpi sabelle, sfileranno avanti al Duce.

E' questa la consacrazione della virtù dei Vostri figli i quali, come ebbero saldo il cuore nella dura epopea militare, così nelle fosche giornate della rinnegazione mantennero sicura la coscienza, e poi vinta alla Patria l'ultima battaglia mantennero rigida la disciplina nel silenzio del lavoro.

Bene a ragione, dopo due millenni, le coorti delle Vostre camicie nere, che alla vigilia della nuovissima marcia spiegarono il vessillo azzurro della grande lontana rivolta per la quale l'Italia ed il mondo divennero quiriti, oggi ripetono i nomi dei popoli appenninici che, fusa la propria storia con quella dei vincitori dopo la tremenda lotta secolare sostenuta in tutti i valichi e in tutte le gole, agli Dei Latini donarono tante giornate di gloria dal Metauro e Pidna a Numanzia, alle Acque Sestie quando le prime aquile si piegarono sulle insegne di Roma.

Gente d'Abruzzo! pastori della Maiella del Gran Sasso e del Morrone che adunate solitari i greggi con le mazze fiorite; vangatori e bifolchi che mai riposate nell'aspro dissodo delle colline sempre vive per gli ulivi e i lauri; agili cittadini delle arti maggiori e minori che alle prospere borgate sorte presso i Castelli che non furono mai tetri sapete conservare la saggezza dei primi ordinamenti; navigatori arditi e pescatori industri della riviera che ben conosceste le ampie vie dell'Oriente allorchè sui romiti declivi o entro le mura delle prossime comunità urbane si elevavano ricche di angioli e di colori le basiliche solenni; uomini tutti di Abruzzo che nella fatica sognate sempre l'idillio delle fanciulle dai fluenti capelli e dalla letizia canora; gente tutta di Abruzzo dalla fede alta come il volo del nostro adriaco poeta: la nuova Italia e il suo Duce a voi chiedono che nella concordia degli spiriti la immensa tradizione di questa terra giammai declini!

Castellamare Adriatico, 20 Agosto 1923.

Il Luogotenente Generale Comandante della XI Zona della Milizia Nazionale

GIACOMO ACERBO

Il patto marinaro

Le ragioni degli armatori in un'intervista coll'avv. Perosio

GENOVA, 20.

La questione del Patto Marinaro continua a tener desta l'attenzione degli ambienti marittimi, commerciali ed industriali. Notizie contraddittorie ed apprezzamenti basati su una inesatta conoscenza della questione, hanno finora impedito di valutare la portata politica e tecnica del provvedimento. Ho dunque voluto chiedere all'avvocato Perosio, segretario generale della Federazione degli Armatori Italiani, di esprimermi il pensiero dell'armamento sul grave problema, che direttamente interessa non solo una classe, ma tutta la vita economica nazionale, di cui la marina mercantile è tanta parte.

— Si può affermare categoricamente — mi ha detto l'avvocato Perosio — che la questione del patto marinaro è stata completamente travisata, nella sua essenza, da una leggera, superficiale e semplicista valutazione degli elementi in gioco.

Troppi giornali, assolutamente orecchianti in materia di marina mercantile, hanno accolto senza controllo le improvvisazioni e le insinuazioni faziose di circoli e di ambienti nettamente ostili all'armamento. Un grande giornale torinese ha inferito contro «l'ostinazione» degli armatori, senza sfiorare una sola ragione tecnica, ed una sola realtà pratica! Nonostante tutto questo, noi abbiamo visto accedere alla tesi difensiva dell'armamento, persino uomini come Luigi Einaudi e Attilio Cabiati. Non si vorrà certo affermare che questi illustri economisti siano stati, e siano, «venduti» agli industriali, che hanno in loro dei critici implacabili... Pure essi hanno dovuto riconoscere, che la pretesa di obbligare l'armamento a corrispondere delle tasse al capitano Giulietti, è una insostenibile eresia morale, giuridica ed economica!

E' assolutamente falso che gli armatori abbiano posto delle pregiudiziali contro l'organizzazione sindacale della gente di mare.

Essi sono sempre disposti a trattative, ed alle più cordiali e amichevoli intese colle organizzazioni marinare, nè si sognano di imporre questo o quel capo. Soltanto essi si rifiutano di trattare con uomini che — come il capitano Giulietti — non offrono nessuna garanzia di saper tenere fede ai patti contrattuali liberamente sottoscritti. Una lunga ed amara esperienza antica e recente ha dimostrato la impossibilità di trattare con il capitano Giulietti. L'ex Ministro Alberto Beneduce può testimoniare che in una occasione dimenticata, il Segretario della Gente di Mare tentò addirittura un «escamotage», sostituendo di sorpresa una formula d'accordo elaborata concordemente in precedenza dalle due parti, con il Ministro. E volete che con un uomo simile possa trattarsi? Nomini la gente di mare un suo fiduciario che affidi, per il passato e per le intenzioni, di saper tenere lealmente fede ai patti, e la questione si porrà automaticamente sulla via della soluzione.

Mi vi è, più grave di tutte, la questione del 2 per cento. Su essa gli Armatori non cederanno mai. Ammettere questo obbligo, significherebbe affermare, nel capitano Giulietti, il diritto di porre delle imposte, e costringere l'industria armatoriale — con un procedimento unico in tutti gli Stati del mondo — a subire una vera spogliazione. Noi comprendiamo benissimo che il capitano Giulietti abbia bisogno di parecchi milioni annui, pei suoi fini. Ma perchè egli non li riscuote direttamente e liberamente dalla gente di mare, se è tanto sicuro del loro entusiastico consenso? La verità è che la gente di mare da tempo paga mal volentieri o non paga addirittura le quote federali. Essa si è intesa benissimo cogli armatori, ed è stanca di tutele che le costano care. Di qui, il tentativo di costringere l'armamento a far da cassiere alla Federazione!

Sull'arbitrato obbligatorio, v'è poco da dire. Veda lo stato in sua scienza e coscienza se e quanto convenga, come provvedimento generale, nei riguardi di tutte le industrie.

Sul contratto d'impiego basterà osservare la illogicità e la immoralità d'un trattamento speciale per gli impiegati amministrativi delle Compagnie di Navigazione in confronto a quelli di tutte le altre industrie. Più grave è la questione del reclutamento degli equipaggi. E' serio, è possibile, è ammissibile, che l'armatore — unica eccezione fra tutti datori di lavoro — non sia libero di eleggersi il personale che più gli piace e che meglio risponde alle necessità della sua industria? E' possibile che egli debba «prelevarlo» con supina condiscendenza meccanica secondo le leggi e i turni imposti da un Ente Sindacale?

Sono domande, queste, cui ha già risposto il buon senso di tutta la Nazione: quella che lavora e produce.

Noi confidiamo fermamente nel senso politico e pratico dell'on. Mussolini, che intende con tanta fermezza alla ricostruzione nazionale. La Marina Mercantile Italiana non può affogare nel «laghetto» insidioso preparato da Giulietti. Noi abbiamo la certezza che la questione sarà risolta con l'equo e tranquillo riconoscimento delle nostre ragioni. Ecco tutto».

EMILIO SCASSO.

La ripresa delle trattative a Roma

Stamane a Roma sono state riprese a Palazzo Chigi — nel Gabinetto del Presidente del Consiglio — le trattative per il patto marinaro. Alle ore 11 e mezza sono convenuti, presso l'on. Mussolini, il Sottosegretario alla Marina Mercantile on. Ciano, l'on. Olivetti per la Confederazione dell'Industria ed i signori Cosulich, Bozzo, Brunelli e Maresca per gli armatori. La conferenza è durata circa un'ora.

Subito dopo l'on. Mussolini ha avuto un particolare colloquio con l'on. Ciano.

Stasera col Presidente del Consiglio avrà un nuovo colloquio l'on. Olivetti.

E' a Roma anche l'on. Giulietti della Federazione della gente di mare.

L'on. Federzoni a Merano

MERANO, 18. — Oggi è giunto il Ministro delle Colonie on. Federzoni che è stato ossequiato dal vice prefetto, dal Direttorio del Fascio, da una rappresentanza municipale, dalle autorità civili e militari.

L'on. Federzoni si è recato alla vice prefettura ove ha subito ricevuto i rappresentanti del Direttorio del Fascio che gli hanno esposto i problemi interessanti la città e il circondario. Il Ministro ha dichiarato che si renderà interprete dei voti espostigli presso il Presidente del Consiglio.

Ha poi avuto luogo un ricevimento al Casino di città ove si trovavano i rappresentanti del partito fascista, le autorità e le rappresentanze cittadine. Il colonnello Schenardi, segretario del Fascio, ha salutato ed ha ringraziato il Ministro per la sua adesione all'invito rivoltogli di visitare Merano.

L'on. Federzoni ha ricambiato il saluto esprimendo la simpatia del Governo nazionale verso la cittadina meranese che per prima ha accettato sinceramente la nuova sistemazione nello Stato italiano. Assicurando di interpretare il sentimento del Capo del Governo, l'on. Federzoni ha aggiunto che il Governo si propone un'opera serena di giustizia e di viva sollecitudine verso i cittadini della regione, qualunque sia la loro lingua materna. Il Governo nazionale però tutelerà in modo inflessibile i diritti dello Stato italiano e le ragioni insopprimibili della vittoria riscattatrice dei confini naturali d'Italia. L'on. Federzoni ha concluso affermando che gli atesini devono sentirsi fieri di appartenere all'Italia, che, con le armi gloriose e l'assunzione al Governo delle più pure forze nazionali, si è portata al livello delle maggiori Potenze del mondo. L'oratore ha terminato inneggiando, acclamatissimo, all'Italia, al Re e a Mussolini, mentre le musiche suonavano gli inni nazionali.

Alle ore 17 S. E. Federzoni è ripartito per Roma ossequiato alla stazione dalle autorità e acclamato da numerosa folla.

Nel centenario della morte di Pio VII

(20 agosto 1823 - 20 agosto 1923)

Cento anni or sono, giorno per giorno, nel 20 agosto 1823, nel palazzo Vaticano, in seguito ad una mala caduta che gli produceva la rottura del femore sinistro, moriva il papa Pio VII — conte Barnaba Chiaramonti, di Cesena — ponendo fine ad una vita travagliata di tribolazioni infinite.

Non nato, probabilmente, per essere papa, il mite Pontefice dovette subire la strapotenza di Napoleone, al quale seppe raramente resistere; ed il suo lungo pontificato di ventitrè anni trascorse in un'alternativa di lotte impari, segnate da molte debolezze, per quanto coronate talvolta anche da qualche vittoria.

Pio VII fu figlio del conte Scipione Chiaramonti, di Cesena. A 16 anni, si fece benedettino. Nel 1782, Papa Pio VI, suo parente, con rapida vicenda, lo nominò Abate del suo Ordine, poi Vescovo prima di Tivoli, poi d'Imola; e, finalmente, nel 1785 lo creò cardinale.

Nel 1796, Imola fu staccata dagli Stati Pontifici ed annessa alla Repubblica Cisalpina. Il vescovo Chiaramonti fu accomodante e, con una omelia, dichiarò che la Religione Cristiana non è incompatibile con alcuna forma di governo civile; formula vaga, che piacque ai vincitori e colla quale il vescovo risparmiò serie iatture alla sua Diocesi.

Nel 1800, il cardinale Barnaba Chiaramonti fu eletto Papa nel laborioso Conclave di Venezia, che durò 104 giorni. Fu un Papa di transazione, che prevalse nella lotta accanita fra il candidato della Francia e quello dell'Austria. Pio VII prese il cardinale Consalvi come suo segretario di Stato.

Riuscito a sottrarsi alle insistenze diplomatiche dell'Austria — che voleva ottenere da lui il riconoscimento del possesso delle Legazioni — Pio VII corse a Roma, che era occupata da austriaci e da napoletani, gli uni e gli altri mal tollerati, se non invisi, dalla popolazione romana. Il Papa, debole e malsicuro, intraprese una politica fatta d'incertezze e di debolezze verso Napoleone. Questi prima gli mandò in Roma il cardinale Martininanu, un'abilissima spia politica, che doveva sorvegliare il Papa, col pretesto di studiare per la restaurazione del Cattolicesimo in Francia; — poi mise il Papa nel bivio di essere deposto dal suo Seggio, ovvero di accettare quel famoso Concordato, che fu firmato — e per forza — nel 15 luglio 1801, dal cardinale Consalvi.

I satireggianti fecero allora un confronto fra i due Pii, che si erano succeduti, e dissero che

Pio Sesto, per conservar la Fede,
perdè la Sede;
Pio Settimo, per conservar la Sede,
perdè la Fede.

Ingiusto il confronto, eccessiva ed irriverente la espressione di esso; ma sta in fatto che Pio VII dovette ingoiare i famosi «articoli organici», che il Portalis aggiunse al Concordato e che Napoleone impose colla legge del 18 Germinal, anno X; non li riconobbe mai, ma ne tollerò la successiva applicazione nella esecuzione del Concordato. Questo, stipulato dal Consalvi, parve una grande corbellatura per la Chiesa in lutto. Ed a Parigi ebbe voga una satira — che trovo nella nostra Biblioteca del Risorgimento — la quale corrisponde pienamente a tale concetto:

Bonaparte bernant,
Chiaramonti berné,
Berneur Bernier,
L'Eglise en berne.

(Bonaparte turlupina, — Chiaramonti è turlupinato, — il turlupinatore è l'abate Bernier — che fu uno dei negoziatori, delegato da Napoleone —e, frattanto, la Chiesa è in lutto).

La prepotenza di Napoleone fu poi tale, che, per mezzo del card. Fesch, suo zio — sostituito al Cacault, che era stato il negoziatore del trattato di Tolentino — fece costringere il Papa ad andare ad incoronarlo imperatore a Parigi, nel 1804. Ciò che non impedì che, quattro anni dopo, Napoleone facesse occupare Roma e trarre il Papa stesso prigioniero a Grènoble, a Savona e poi a Fontainebleau, solo perchè Pio VII non era acceduto a fare una dedizione completa alla potenza di lui.

Quando la stella di Napoleone stette per offuscarsi, l'Imperatore permise al Papa di ritornare in Roma. Seguirono i 100 giorni, e, quando il Papa, che era partito da Fontainebleau nel 23 gennaio 1814, fu arrivato a Roma, Napoleone era già caduto e per sempre.

Avventure di viaggio

Il viaggio ed il ritorno meritano di essere ricordati con alcuni particolari curiosi, oggi poco conosciuti o dimenticati.

Il Papa, nel 23 gennaio 1814, partiva da Fontainebleau, accompagnato nella sua carrozza soltanto da mons. Bertazzoli, suo segretario. Napoleone aveva dato disposizioni per i più minuti particolari del viaggio. In una seconda carrozza, viaggiavano il medico pontificio, dott. Porta, ed un cerusico imperiale, delegato da Napoleone a vegliare molto sulla salute del Papa, e moltissimo su tutti i suoi atti, nel corso del viaggio.

I cardinali Mattei, Della Somaglia, Dugnani e Pacca preferirono di restare a Fontainebleau... Il Papa, essi, lo avrebbero raggiunto più tardi, e con comodo!

Il viaggio fu fatto a grandi tappe: Brives, Cahors, Montauban, Castelnaudary, Beaucaire, Tarascon, Marsiglia. Il Papa entrava in territorio italiano soltanto il 30 aprile.

A Cahors — come narra il Boyer d'Agen nel suo *Précurseur* — il Papa arrivò il 1. di febbraio. Quivi alloggiò all'*Hotel des Trois Rois*. Vi ricevette il Vescovo, mons. De Grainville, il suo Vicario, mons. Ladèvèze e tutti i parroci. Le Dame della città sollecitarono l'onore di servire a tavola l'Augusto Ospite ed a tale ufficio furono ammesse soltanto quattro di esse, le signore Amduran, Armand, Hèrètieu e Richard.

E qui viene il bello. Il Papa, frugalissimo per abitudine, non mangiò che due uova e pochi legumi. L'albergatore, nondimeno, trovò modo di far salire il conto ad 800 franchi. Egli sapeva che avrebbe pagato il Governo e non badò troppo al sottile!

Ecco il documento:

Desinare di Sua Santità	fr.	100
» del suo seguito	»	200
» della Guardia d'onore di Cahors	»	400
Vini vecchi di Cahors	»	50
Vini fini da dessert	»	30
Caffè e Cognac	»	20
TOTALE	fr.	800

Per due uova e pochi fagiuoli, mangiati dal Papa, la salsa fu papalmente impepata dal più ladro degli albergatori!

Arrivato alla sua nativa Cesena, Papa Chiaramonti volle riposarsi e farvi una lunga sosta; e quivi apprese le prime notizie della *débâcle napoleonica*.

A Loreto, fu raggiunto dalla madre dell'Imperatore, madama Letizia Bonaparte, che fuggiva di Francia assieme al cardinale Fesch. Ambedue chiesero al Papa un asilo in Roma e Pio VII subito acconsentì.

Quindi mandò a Roma mons. Naro e varii commissarii, perchè, in suo nome, prendessero possesso della città. Mons. Naro trovò in Vaticano, negli appartamenti del Papa, gran copia di oggetti preziosi e di gioielli, più una somma di 30 mila scudi in oro, roba tutta che era stata nascosta all'epoca della deportazione del Papa ed affidata alla custodia di persona pia e segreta.

Nel 20 maggio, da Loreto, Pio VII inviava a Parigi il cardinale Consalvi, accreditandolo come Ambasciatore presso Re Luigi XVIII.

Nel 24 maggio, infine, faceva la sua entrata solenne in Roma. Erano nella carrozza del Papa: il cardinale Mattei, Decano del S. Collegio e quello stesso cardinale Pacca, che era stato rapito assième a Pio VII da quel generale Radet, che già aveva preso prigioniero il Papa a Montecavallo.

Fu osservato acutamente — e malignamente — come il generale papalino che scortava il trionfo fosse il generale Pignatelli-Cerchiara, che già aveva comandato le truppe incaricate di custodire i ponti sul Tevere e Castel Sant'Angelo, nella notte in cui il Radet eseguiva la cattura del Papa. Il generale, evidentemente, era uomo di pochi scrupoli e non amava le sottigliezze della politica...

Il Papa si recò a San Pietro fra due ali di popolo che lo salutava e lo acclamava, genuflettendosi alla sua Benedizione. Allora Pio VII potè notare quanto fossero diverse le accoglienze festose che riceveva in quel giorno, da quelle, fredde e musone, che aveva ricevuto nel 1805, quando era ritornato dallo avere incoronato Napoleone a Parigi...

Al «Te Deum» intonato dal Papa sull'altare papale della Vaticana rispose, in coro immenso, tutta la popolazione accalcata nella Basilica e giù giù fra le grandi braccia del colonnato michelangiolesco. Il popolo di Roma, liberato dall'incubo napoleonico, sognava, forse, di poter tornare per sempre sotto lo scettro di un papa italiano...

Ed ora molto è da dubitarsi che il «Te Deum» che sarà cantato lunedì prossimo, venga inspirato ad idealità identiche a quelle che inspirarono il canto ambrosiano di solenne azione di grazia nel 1814.

Dopo il ritorno

Partendo da Roma, rapito e catturato dallo antipaticissimo Radet — uomo, anche fisicamente, odioso — si vuole che Pio VII, ai prelati che lo accompagnarono alla carrozza, dicesse: «Parto prigioniero, ma parto agnello e tornerò leone». Come mantenne la parola? Il Belli risponde:

Ecco li Chiaramonti; ecco er modello
Ner momento d'anna in deportazzione,
Cosa disse a li preti a lo sportello?
«Io parto agnello e tornerò leone»,
Defatti accusì fu. Quer bon agnello
Partì granello e ritornò co....

Narra il Castagnola (Storia di Roma, pag. 10): «Restaurato il Governo, come suoi primi atti, Pio VII ritolse la illuminazione pubblica e rimise gli orologi *all'italiana*. E Pasquino allora andò a letto al tramonto del sole e disse semplicemente:

Felice notte! è ritornato er Papa

Negli orologi detti «all'italiana», il quadrante era diviso in 6 ore: ma la campana batteva le ore di 12 in 12, con grande confusione del classico Svizzero del Belli, il quale imbrogliato, esclamava: «*Criste Sante! Segnar quattre, sonar tiece e star fentitue!*»

Un altro atto sovrano che fece ridere alle spalle del reduce Pontefice, fu quello col quale egli nominò cavaliere tale Lorenzo Mencacci, soltanto perchè egli era stato il primo propagatore del decreto di scomunica lanciata contro Napoleone.

Il Mencacci, di sua origine, era un semplice palafreniere; inoltre, egli aveva, attraverso la faccia, una larga cicatrice, come il Duca di Guisa, riportata in seguito ad avventure non bellicose di gioventù. In Roma, lo chiamavano, alla francese, «*il cavaliere Balafrè*» e lui, il Mencacci, si compiacque di codesto soprannome francese, del quale egli non capiva nè il significato letterale, nè quello, più recondito e pepato, che in esso si nascondeva.

Smanioso di fare qualche cosa d'impressionante, Pio VII fece dissotterrare la metà inferiore dell'Arco di Settimio Severo a Campo Vaccino, che prima era interrato. Quindi, decretò che la passeggiata del Pincio, la quale era stata aperta dai francesi sopra un grande orto dei frati di Santa Maria del Popolo, fosse ridistrutta e restituita ai frati. Ma a questo si opposero i cardinali Consalvi e Pacca, e Pio VII dovette rimangiarsi il suo decreto.

Narra il Bonazzi (Storia di Perugia, vol. 2.) che Pio VII volle far scomparire tutti gli Istituti del regime napoleonico come «il sacrilego Demanio» e la «infame Beneficenza»; ma notà altresì che dell'odiato regime conservò la «carta bollata» e la tassa di registro; e, peggio ancora, il commissario monsignor Agostino Rivarola, il «più esoso dei percettori fiscali».

Ma il popolo di Roma ancora avrebbe tollerato, col solito indifferentismo scettico, questi sistemi di Governo di un Papa inabile ma buono, se questi non avesse fatti due decreti: l'uno, con cui ripristinava i Gesuiti in Roma, consegnando loro le scuole del Collegio Romano; l'altro, che costringeva le monache già uscite di convento sotto il regime napoleonico, a rientrare nelle rispettive clausure.

I Romani non videro mai volentieri lo insegnamento pubblico nelle mani dei Gesuiti, quantunque, per omaggio alla verità, debba riconoscersi che essi insegnavano bene e con larghezza d'idee, talvolta perfino liberaleggianti. Così, si moltiplicarono le proteste, le satire ed il malcontento.

Questo, del pari, fu enorme per il Decreto relativo alle molte signorine, che, collocate in monastero per forza o per paura, avevano preso il velo, ma poi erano uscite di clausura, in omaggio ad un decreto liberatore di Napoleone.

Disse il solito Belli che «le vecchie», pel Decreto del Papa rientrarono volentieri nei monasteri, ma...

Tutte l'antre, che presero la scorza
poch'anni prima, er Papa in ner convento
ce le dovette aricaccià pe' forza.

E questo dispiacque assai, specialmente nel ceto nobile, al quale molte di quelle monachelle appartenevano.

Dopo di che, andiamo al celebre convento di S. Callisto in Trastevere. Quivi alloggiò lungamente il benedettino conte Barnaba Luigi Chiaramonti, che fu poi Pio VII, della cui scomparsa si celebra il centenario.

Abita ora, nelle sue stanze stesse, un altro benedettino, un dotto, il cardinale Aydano Gasquet, il grande revisore della Volgata. Egli, cultore illustre di cose storiche, deve essere e, forse, è il primo a convenire che il Papa Chiaramonti fu santo, e pio, e buono, ma che meglio sarebbe stato per la Chiesa che, anzichè andare sul trono di S. Pietro, egli fosse rimasto nelle ascetiche meditazioni del classico e storico chiostro di S. Callisto.

"Dodici via dodici,,

Per finire, un gustoso aneddoto, che fa fede della bontà di Papa Chiaramonti.

Un povero diavolo ricorse a Pio VII per chiedergli un soccorso; e il Pontefice dispose che il suo tesoriere monsignor Cristalli gli desse dodici scudi romani. Il tesoriere però, tirchio, pensò bene di ridurre della metà la pontificia elargizione. Ma il petente, venutone a cognizione, fece pervenire a Pio VII, a mezzo del card. Della Somaglia, il seguente sonetto caudato:

Sommo Pastor della Cristianità,
Sostegno delle genti e della fe',
Depositario e fonte di pietà,
Venerabil dal capo insino al piè',
Dodici scudi che mi desti Tu,
Ridotti mi son stati a due via tre.
Da un tesorier zelante, che non sa
Ch'eran dodici apostoli per me.
Dodici mesi ha l'anno e niente più;
Due via dodici son l'ore del dì;
Dodici segni ha il sole colassù.
Tutto è dodici al mondo, e niuno ardì
D'alterarlo giammai da quel che fu!
Solo al dodici mio si fa così?
Pio, sette volte pio,
Fate che torni il dodici a mio pro',
E sette volte il piè' vi bacierò.

Il Papa redarguì mons. Cristalli dell'atto taccagno ed arbitrario che aveva commesso. Ed a piè del sonetto, di suo pugno, appose il seguente rescritto:

«Saranno dati scudi dodici via dodici il dodici del mese corrente, e dodici tutti i dodici di ogni mese — *Pius VII P. P.* Questo rescritto è del 1821, ed è conservato nella biblioteca Vittorio Emanuele.

Franco Fracnhi

La Patria dei Padri

I

Il vecchio racconto della Genesi, tanto lusinghiero e idilliaco, da qualche secolo non ci accontenta più. I problemi del *donde si viene* e del *dove si va*, se, per il più elevato ordine d'illazioni, da molto tempo occupano i moralisti, non meno discussi sono stati, per quanto riguarda la parte positiva e antropologica, dagli etnologhi e da' linguisti. La controversia è tuttora aperta, sia per ciò che concerne la razza semitica, sia per ciò che si riferisce alla razza ariana. Quest'ultima parte della questione mi pare specialmente degna del nostro interesse, ed un articolo, scritto alla buona, senza pretese scientifiche ed a semplice scopo di divulgarne i lati più caratteristici potrebbe non riuscire inutile.

Questo intricato problema, come tutti i problemi che sfuggono all'indagine diretta, è stato il campo chiuso d'ipotesi svariate. La storia di tali ipotesi, molto conosciuta in Germania, anche fra le classi di media cultura, è stata raccontata in Francia da Salomon Reinach, nel suo libro *Origines des Aryens*. Prendo le mosse da questa pubblicazione e dall'altra, tanto più importante dello Schreneder, ch'essa rispecchia, per tentare di dirne qualche cosa anche in Italia, dove la controversia è nota finora soltanto a pochissimi. Le ragioni d'opportunità stanno nelle recentissime conclusioni de' dotti: essi, col fissare in Europa il centro d'irradiazione de' popoli ariani, hanno cresciuto intorno all'argomento i motivi che lo raccomandavano alla nostra attenzione.

* * *

La emorragia dell'emigrazione, che estenua l'Europa, può venir considerata come un vero e lento esodo. La vecchia ipotesi dell'irradiazione asiatica, vi riconosce l'ultima sua illazione, le invasioni barbariche costituirebbero la penultima. *Ex oriente lux.* Secondo l'ipotesi che si sovrappone al racconto della Genesi, l'uomo istintivamente segue nelle sue migrazioni il corso del Sole, e le grandi correnti di popoli avrebbero per legge fatale di marciare dall'est all'ovest. Questa dinamica che si svolse in vaste proporzioni nell'epoca della pietra scheggiata e della pietra polita, sèguita ad informare anche i limitati esodi de' tempi storici. Le invasioni barbariche, prese nel loro complesso, diventerebbero così piccole e trascurabile parte del movimento generale.

Dunque, grande culla di tutti i popoli sarebbe stata l'Asia. Questa idea, che, con molte cautele, appariva già formulata nelle opere di molti filologi, parve assumere dignità di teoria con la divulgazione di un'inaspettata e meravigliosa scoperta.

Da tempi relativamente remoti nella cultura occitanica, conoscendosi molte rassomiglianze lessicografiche e grammaticali fra lo Zend ed il Tedesco antico, si propendeva a credere che gli Ariani primitivi avessero parlato la lingua di Zoroastro. All'improvviso la scoperta degl'*Inni vedici*, del Codice di Manù e de' grandi poemi sanscriti spostò le conclusioni, facendo bella parte ai nuovi entusiasmi. Il *Ramayana*, che ha vaste linee, e l'assai più vasto *Mahabharata* (il gran peso), che, messo nella bilancia, a momenti la sparava sui quattro Vedas, diedero sùbito al Sancrito la posizione privilegiata di lingua protoariana. L'Adelung, nel suo *Mithridates* e F. de Schlegel nel suo *Sprache und Weisheit der Inder*, fin dai primi anni del tramontato secolo, si accordarono nell'assegnare al Sanscrito la dignità di lingua madre: questo per la parte filologica. Per quanto si riferisce all'Etnografia, i due dotti dissentivano alquanto; dappoichè dove l'uno afferma che i primi abitatori dell'Europa sieno stati tribù venute dall'India, l'altro crede più assennatamente che queste si sieno soltanto sovrapposte alla popolazione autoctona, dando la propria civiltà e le lingue a flessione.

Il problema, come subito si vede, s'imposta in funzione di due variabili, l'Etnografia e la Linguistica, e qualche volta si è anche pensato di farne due questioni distinte. Per l'Etnografia, partendo dal postulato che Indiani, Persi, Elleni, Latini, Teutoni e Slavi formano una razza sola, l'ariana, si cerca di stabilirne positivamente il centro primitivo d'irradiazione. Quanto alle lingue ariane si è già molto avanti nella formazione del loro stato di famiglia. Dopo la *Grammatica comparata* del Bopp, tanto lo Schleicher con la sua teoria delle *diramazioni*, quanto lo Schmidt con l'altra delle *onde*, giungono per vie diverse a risultati quasi identici. Si è tanto avanti che vaghi sospetti di parentela col gruppo semitico sono dal Hehen già autorizzati, e che, se dopo un'idea del Tomaschek, si giungesse davvero a dimostrare che la civiltà ariana stasi costituita a contatto del mondo tartaro, ciò non meraviglierebbe più nessuno. Lo sdoppiamento della quistione in due parti indipendenti non si è ancora tentata, ma non se ne esclude la possibilità. Difatti l'Etnografia e la Linguistica non sembrano più unite da legami indissolubili. Come i popoli, che hanno parlato il Latino, e gli altri, che ora parlano l'inglese non erano tutti latini e non sono tutti inglesi, così pare che il solo fatto di un popolo che parli lingua ariana non basti più a dimostrarne rigorosamente ariana anche d'origine.

* * *

La scoperta della grande letteratura indiana diede dunque un grande coefficiente d'importanza alla lingua sanscrita, facendo naturalmente dimenticare le conclusioni del Jones, che, fin dal 1784, aveva riconosciuto la lingua sanscrita come sorella della greca e della latina.

La lingua del *Mahabharata*, del *Ramayana* dell'*Uttakaronda*, lingua che a quei tempi si considerava, troppo corrivamente, anche quale idioma di tutti i *Vedas*, venne perciò gratuitamente promossa al posto di lingua protoariana; nè potevasi umanamente agire in modo diverso. Come eccitazione a sbagliare, c'era là, fra l'altro, anche il *Codice di Manù*, che pel mondo ariano pretendeva di fare adottare un sistema di cronologia, il quale, a base di anni divini e di anni umani, non solo predicava la costituzione delle caste come contemporanea alla creazione del mondo, ma suggeriva indirettamente antichità sbalorditorie per il *Rig* e per i poemi sanscriti. Se non chè, a suo tempo, la critica mise le cose a posto. Link dimostrò che, quanto ad antichità, lo Zend si avvantaggiava molto sul Sanscrito; e Rhode rese evidente la divinazione del Jones; sicchè il Sanscrito, o meglio, il Vedico, lo Zend, il Greco, il Latino, il Celtico, il Teutono ed il Lettoslavo vennero definitivamente come lingue sorelle.

A questa relazione giovò molto la fissazione approssimativa della cronologia indiana per gli ultimi trenta secoli. Essa dimostrò che l'Egitto e la Caldea avevano documenti letterari più antichi del *Rig*; che i primi *mandalas* del *Rig* non sono forse anteriori all'*Iliade*, e gli ultimi sono forse posteriori all'*Eneide*; che l'introduzione della scrittura in India risale appena a quattro secoli avanti l'era cristiana (monoliti di Asoka in Delhi); che il *Mahabharata* ed il *Ramayana* sono stati redatti nella forma attuale non solo dopo lo scisma di Budda e dopo la venuta di Cristo, ma anche dopo che le epopee omeriche erano state tradotte nel linguaggio de' Bramini. La influenza della civiltà greco-romana e della semitica sulla formazione della letteratura sanscrita risulta evidente anche dalla lettura dei poemi sacri. Nel *Mahabharata* si parla del viaggio che un Bramino fa, traverso il mare occidentale, nella terra de' Saggi, dove apprende il culto di Krisna (Cristo). Nel *Ramayana* l'assedio di Lonka rassomiglia troppo a quello di Troia. La lingua sanscrita si riduce, dopo ciò, alle proporzioni di lingua importantissima tra le lingue a flessione; ma, come madre del gruppo ariano si cercò altro.

Si trovò così un artificiale Protoariano, meravigliosa ricostruzione di sommi linguisti che si giovarono nel crearlo di tutte le modernissime conquiste della Filologia e della Glottologia. Disgraziatamente i dotti, quando di questo primitivo idioma fissano il dizionario e la grammatica, non sempre e non tutti convengono nelle medesime conclusioni.

* * *

Se il Sanscrito non è stato l'idioma degli Arias Padri, ne venne di conseguenza che l'India dovette cessare dall'essere considerata come la loro patria primitiva. D'altronde, alcuni passi del *Rig* dimostrano che la discesa degli Ariani nelle valli del Gange e dell'Indo appartiene ad epoca di poco anteriore ai tempi storici. Difatti, nel *Rig* si assiste talvolta alla marcia d'invasione degli Arias ed alla resistenza dei Dasias. Assodato così il fatto che i popoli di stirpe ariana, tanto in Europa e nell'Iran, quanto nel Kashemir e nel Pendiab, si trovano in paese di conquista, e tenendo conto delle tradizioni mitiche che li fanno entrare in Europa dall'Est e nell'India dall'Ovest, si cercò un centro intermedio d'irradiazione che fosse in modo positivo confortato dalla Tradizione, dall'Antropologia e dalla Linguistica.

Questo centro d'irradiazione venne subito, nel 1820 portato dal Rhode nell'Asia centrale, sull'altipiano del Pamir, donde il Iaxarte e l'Oxus hanno le scaturigini.

Il Rhode per ispiegare le migrazioni primitive fa capo ad un passaggio dello *Zendavesta*, dove si dice che il popolo iranico si era dovuto ritrarre innanzi ad un'improvvisa invasione di freddo. Più tardi anche il Quatrefages e il Saporta, nel motivare le irradiazioni ariane che, secondo le loro idee, partirono dalle regioni circumpolari, ricorrono ad un argomento analogo, perchè invocano la formazione, geologicamente accertata, ma non ancora spiegata, dei grandi ghiacciai artici agli inizi dell'epoca quaternaria. Ed in Asia restarono con le loro ipotesi anche Adolfo Pictet e Giulio di Klaproth. Furono il D'Omalius, Clemenza Royer, il Lotham, il Benfey, lo Spiegel, il Geiger e il Penka che dimostrarono come l'ipotesi asiatica fosse destituita di rigore scientifico, e proposero, non molto d'accordo fra loro, centri d'irradiazione europei. Lo Schrader e il Hirte sono certamente i più valorosi sostenitori della più probabile ubicazione.

G. Zuppone-Strani

Le Principesse Mafalda e Giovanna

nella villa di Musco

Nel decorso mese di aprile, le principesse Mafalda e Giovanna, accompagnate dal dott. Quirico, visitavano Catania. Nella loro breve permanenza si recavano nella magnifica villa Musco, sita in punto eminente, vicino la città e trovandosi lo illustre artista essente, perchè impegnato in Continente, gli Augusti personaggi lasciavano al custode il seguente biglietto:

«Non potendo vedere nè sentire Musco, abbiamo visitato la bellissima villa. — *Mafalda, Giovanna e Quirico ore 9-24-4-923.*

A ricordo dell'avvenimento, Angelo Musco, tornato qui per il suo consueto riposo ha fatto murare nel prospetto principale del villino, una targa in marmo.

Nella fotografia, il Musco è affacciato alla finestra mentre regge sulle braccia la dilettissima figliolotta con a fianco la sua vecchia ed adorata mamma e la gentile Consorte.

I Teatri

All'ADRIANO. Stasera avrà luogo lo spettacolo in onore della soprano Anita Osella, la brava artista che nelle numerose repliche di *Bajadera* fu sempre festeggiatissima. Ella stasera si presenterà come protagonista della *Sibilla* del maestro *Jacoby*, ed è certo che sarà molto ammirata anche in questa operetta.

All'ELISEO. Domani sera avrà luogo la prima rappresentazione di *Bonbon*, la nuovissima operetta del Maestro Pavanelli, per la quale è vivissima l'attesa.

Prendono parte allo spettacolo i migliori artisti della compagnia Vannutelli: la Bianchi, la Romanville, il tenore Masi, il comicissimo Gianni, il Chocchi. Dirige il maestro Baldi: l'autore assiste alla rappresentazione.

Stasera riposo per la prova generale.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Micheluzzi riprenderà *Barufe in famegia* del Gallina.

Al MORGANA. La compagnia romanesca Bocci riprenderà stasera la brillantissima commedia: *Il generale mannaggia la Rocca*.

Nelle rappresentazioni di jeri, Gildo Bocci, la Bonanni, il Bruno, la D'Auria riportarono uno schietto successo, che si manifestò con ripetuti applausi, nella brillante commedia *San Giovanni decollato*.

Al NAZIONALE. Gastone Monaldi, seguito ogni sera col più caldo consenso da un pubblico sempre numeroso, riprenderà il suo forte dramma romanesco: *Nerone*.

Al QUIRINO. Questa sera avrà luogo l'annunziato spettacolo in onore del valente attore della Compagnia Baghetti, Amilcare Quarra.

Il seratante che largo consenso di simpatie ha saputo meritare nella breve stagione, si produrrà nella commedia di Hennequin e Weber *La seconda notte* uno dei più indicati lavori del repertorio moderno e nuovo per le scene del Quirino, il valore del Quarra che è fra i migliori attori comici odierni, la felice scelta del programma assicurano allo spettacolo di questa sera un grande concorso di pubblico.

Domani *Il biglietto d'alloggio*, una delle più felici interpretazioni della Compagnia Baghetti.

Alla PARIOLA. Stasera si darà lo spettacolo in onore del bravo tenore Leo Micheluzzi, che è sempre molto apprezzato ed applaudito dal pubblico che affolla il simpatico teatro all'aperto. Si rappresenterà *La bella mammina*. E' facile prevedere grande concorso di pubblico e le più festose accoglienze all'ottimo tenore della compagnia Ricciolì.

SPETTACOLI del 20 Agosto 1923

TEATRO ELISEO

Primaria Compagnia d'operette Vannutelli

LUNEDI' 20 — Riposo.

MARTEDI' 21 — Ore 21: Prima rappresentazione dell'operetta del maestro Pavanelli:

Bonbon

Nuovissima

LA PARIOLA

IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO

Comp. d'operette Guido Riccioli

LUNEDI' 20 — Ore 21: Spettacolo in onore del tenore Leo Micheluzzi con l'operetta:

La bella mammina

TEATRO QUIRINO

Comp. comica Baghetti-Calla-Quarra

LUNEDI' 20 — Ore 21: Spettacolo in onore di Amilcare Quarra con la brillante commedia:

La seconda notte

ADRIANO — Compagnia d'operette Maure — Ore 21: *Sibilla*.

MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *Barufe en famegia*.

MORGANA — Compagnia romanesca Bocci — Ore 21: *Er generale Mannaggia la rocca*.

NAZIONALE — Compagna G. Monaldi — Ore 21: *Nerone*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21 — Scelto programma.

Rivista delle riviste

Savino Savini pubblica in *Concilio* uno studio su «Giuda Levita» il poeta ebraico del sec. XI. L'A. esclude che la letteratura ebraica si concluda con la Bibbia ed i comenti talmudici. Al contrario: vi sono stati sempre degli spiriti innamorati del bello e liriche e canti che non hanno niente a che fare con la religione ne sono stati sempre scritti; ma sono andati perduti. Poi la poesia lirica ebraica ha taciuto per lunghi secoli; la dispersione del popolo, le persecuzioni hanno stroncata la vena lirica, e bisognerà attendere fino ai recenti tempi della Russia di prima della guerra, per avere in Binlik un poeta degno di stare a fianco dei migliori moderni. La grande poesia ebraica post-biblica ebbe il suo ultimo grande rappresentante in Giuda Levita, che pare sia nato a Toledo circa il 1100 quando Alfonso di Castiglia fu tollerante con gli ebrei. Fu medico e fino ai cinquanta anni visse e poetò in Spagna ove ebbe famiglia, poi volle partire per la Terra Santa e da allora nulla più si seppe di lui. Lo dissero ucciso da un cavaliere arabo che lo calpestò mentre egli prosternato baciava il sacro suolo della patria cantando l'inno a Sion scritto da lui stesso. La sua grande opera non è composta dalle liriche d'amore, e da quelle che cantano l'amicizia, il vino, la gioia della vita; ma bensì dalla raccolta delle sue poesie nelle quali canta la Palestina: esaltò la patria, e fa sentire tutto l'ardore che lo spinse al pellegrinaggio che per lui non doveva avere ritorno. Ma per molti secoli l'opera di Giuda Levita — il cui nome ebraico è Iehudah ben Samuel ha Levi fu negletta. Fu il Triestino Luzzatto che, primo, nel 1840 diede una traduzione di alcuni canti del poeta. Dopo si sono avute traduzioni in Tedesco, Inglese, Francese ed Italiano. L'A. dà poi un saggio di poesie tradotte.

* * *

Pierre Bruneau esamina il problema di una «Confederazione Araba» in un articolo della *Europe Nouvelle*. Le notizie, dice l'A., di un interessamento della Grande Bretagna e di negoziati per un trattato fra l'Impero Britannico e il Re dello Hegiaz rimettono in memoria e in valore il fatto che è stato sempre un punto fermo della politica Britannica, tendere, alla creazione di una grande confederazione araba della Transgiordania, della Penisola Araba e dell'Irak. Durante la guerra l'Inghilterra riuscì a realizzare in grande parte questo sogno, che deve poi facilitare la sua penetrazione commerciale. Hussein si ribellò ai Turchi, fu proclamato Re e dei suoi tre figli fece tre Re suoi luogotenenti. Solo il progetto di opporre il Califfo della Mecca a quello di Costantinopoli andò fallito. L'Inghilterra, a costo di dispiacere alla Francia, aveva realizzato l'impero Arabo. Con un seguito di trattati fra l'Inghilterra e le popolazioni arabe dichiarantesi indipendenti, la Grande Bretagna accentuava la sua politica. Naturalmente le difficoltà per la Confederazione Araba cominceranno ora che la Turchia, fatta la pace, dovrà volgersi verso l'oriente; e già le riserve di Mustafà Kemal circa la Siria sono un preludio a quello che dovrà accadere. Tanto più che la Confederazione Araba ha dei nemici in potenti capi arabi stessi, l'Emiro Johia, i Vahabiti, Idrissi, Ibn Saoud, i quali sono egualmente nemici della Confederazione e degli Inglesi, e amici oggi dei turchi ne saranno nemici domani; ma soltanto dopo sfasciata la Confederazione.

* * *

La Dottoressa *Valeria B. Parker* agita la questione della «Morale unica» nella rivista *Health and Empire*. Essa comincia con l'osservare che la teoria di una unica morale nella questione dei rapporti fra i due sessi non ha fatto, fino ad ora, grandi progressi, quantunque riesca a fare, di tanto in tanto, un passo avanti. Molto interessante a questo proposito è la storia del movimento per questo scopo agli Stati Uniti, dalla fondazione del primo «Comitato della purità» per opera di Francesco Willard nel 1874, fino alla creazione del fondo di un milione di dollari per la propaganda a favore dell'Associazione per la Morale sociale, nella quale si è trasformato il Comitato della purità. Oggi molte associazioni secondarie cooperano a questo movimento che ha per scopo, di educare i giovani dei due sessi alla verità del fatto e del mistero della vita, presentandone loro le conseguenze, le responsabilità, i pericoli; senza ingannarli — come si è fatto fino ad ora in nome di un falso pudore ed in base ai dettami di una morale sbagliata. — a proposito dei fenomeni e misteri del sesso. Si sono create così delle sezioni di studio e di azione per promuovere leggi, impartire insegnamenti, assistere igienicamente, e fare propaganda. Un grande risultato fu ottenuto dagli Stati Uniti quando, durante la guerra, essi permisero che simili sezioni operassero fra i combattenti americani. Ma la soluzione vera è nello educare largamente le masse popolari e far comprendere loro quanto sia più opportuno che i loro figli conoscano piuttosto che ignorino, tutto il bene e tutto il male che derivano e possono derivare dal sesso.

* * *

De «I cavi sottomarini» parla *Attilio Tamaro* in un articolo della «Rassegna Nazionale». L'on. Mussolini con un vibrato Messaggio agli Italiani delle Americhe, salutò primo la iniziativa della Compagnia dei cavi telegrafici sottomarini che si impegnano di gettare due cavi transatlantici e uno transadriatico per unire le due Americhe e la Grecia all'Italia. L'A. cita le precauzioni prese perchè la Compagnia ed i cavi rimangano sempre sotto il controllo italiano; ed i vantaggi e gli aiuti che il Governo concede a questa compagnia. I cavi dovranno essere pronti al massimo dopo tre anni dalla data della raccolta del capitale. Il primo cavo, quello col Sud-America avrà la lunghezza di 7500 miglia marittime, cioè 13.000 chilometri e toccherà Malaga, Las Palmas, San Vincente, l'isola S. Fernando de Norugna, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Ayres. Il cavo per la Grecia partirà da Brindisi e toccherà un porto non ancora stabilito; il cavo per l'America del Nord, sarà lo stesso che il primo fino a Malaga, poi toccherà le Azorre e finalmente New York con una lunghezza di circa 3000 miglia marine. E superfluo descrivere la utilità di questi cavi che ci liberano dalla soggezione a compagnie straniere. E tuttavia non sono che un principio. L'Italia non avrà con questi, che 9000 miglia marittime di cavi, mentre la piccola Danimarca ne ha 10.215; l'Inghilterra nel 1914 ne aveva 150.000 miglia, e la Francia ne possiede 40.000. Bisogna che il concetto praticato dall'Inghilterra diventi anche italiano; cioè che colà ove può approdare una nave italiana, ove c'è un interesse italiano, ove c'è un gruppo italiano, se ne possa dall'Italia udire direttamente la voce; e vi si possa far giungere la voce e la volontà dell'Italia.

* * *

La rivista *Italia*, dell'Associazione Movimento Forestieri, pubblica di *G. Brigante Colonna* un interessante articolo su le «Opere perdute, non finite o soltanto ideate di Michelangelo». Michelangelo non aveva abitudine di spiegare i suoi intendimenti a proposito delle sue opere. Pochi disegni egli ha lasciato che possono servire di guida alle costruzioni che egli intraprendeva. Del sepolcro di Giulio II, della Cappella de' Medici non abbiamo disegni che ci dicono come egli avrebbe voluto condurre a termine quelle due opere. Ma non erano soltanto le costruzioni monumentali che egli ha lasciate nell'incertezza; ma anche molte statue, molte opere di pura scultura sono rimaste appena abbozzate, o poco più che incominciate, eppoi lasciate là; come se un grande pentimento avesse assalito l'artefice sommo, nel bel mezzo della sua opera. E che spesso questo senso di smarrimento, di incertezza, di insicurezza di sè lo cogliessero a mezzo dell'opera ne dà testimonianza lui stesso, in alcuni de' suoi sonetti ed in qualche lettera.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Tiraboschi a Roma

Col treno da Milano delle 9,10 è arrivato a Roma il nuotatore italiano Enrico Tiraboschi.

Erano a riceverlo alla stazione la Società Audace Club con lo stendardo; molte rappresentanze di altre società sportive e grandissima folla fra cui molti ferrovieri.

Non appena esso è disceso dallo scompartimento, gli è stata fatta una dimostrazione di simpatia e gli è stato offerto un gran mazzo di fiori.

Tiraboschi è alloggiato al Regina.

Conversando con l'atleta

"Come vinsi le correnti della Manica,,

In un'epoca in cui la vita è appesa al ritmo febbrile, dove sembra che dai fenomeni più mostruosi della terra siano scaturite le macchine e pel cielo vibrazioni elettriche stiano a sospendere e a sospingere la intelligenza e un po' anche l'inquietudine umana, un uomo che balza fuori con i soli suoi mezzi naturali ed emula le macchine — lanciate a mordere la terra, il mare e i cieli — può bene assomigliare agli eroi dell'antichità pagana che la leggenda faceva assurgere a divinità.

Tale è certamente Tiraboschi che, unico ad esser controllato ufficialmente, ha testè vinto le correnti avverse e infide della Manica, traversandola a forza di muscoli e di cuore, riportandoci così per un momento ai miti dell'antichità. Il telegrafo, che annunziò la nova gesta, ha infatti riempito

il mondo d'ammirazione e la stessa Inghilterra — che è la meno facile agli entusiasmi improvvisi — ne è rimasta scossa all'annuncio.

Ecco perchè l'eroe della Manica è divenuto l'uomo del giorno, conteso da ogni parte, innalzato repentinamente alla fama che non è di tutti gli uomini comuni. Ma Tiraboschi è anche un uomo semplice.

Siamo riusciti stamane a rubarlo per qualche minuto alla folla che se lo contendeva. Statura di gigante, sagoma atletica, la cui forma tagliata nella roccia — tanto la struttura è potente — ha invece dei contorni che una mano sapiente pare abbia ringentilito; sicchè l'uomo vi si presenta costruito armonicamente e rassomiglia all'opera miracolosa d'un artefice geniale. Non è davvero uno dei comuni campioni dello sport. Tutti codesti campioni che lo sport moderno ci regala ogni giorno hanno il difetto d'aver talvolta il corpo reso sbilenco dagli sforzi continui e non hanno nulla degli atleti leggendari. Tiraboschi è bello, è forte: muscoloso e statuario, ha un viso da fanciullone e degli occhi, in cui brilla l'intelligeza della razza. Egli suscita in voi un senso d'ammirazione che può per un istante lasciarvi anche perplessi, ma appena vi stende la mano e il sorriso gli illumina il volto, subentra in voi una confidenza naturale ed è allora che si rivela uomo semplice, sorpreso piuttosto lui dalla perplessità e dall'ammirazione che gli mostrate. Tanto è vero, che richiesto di fornirci alcune rapide impressioni, ha voluto perfino onorarci d'una visita nei nostri uffici. Lo accompagnavano il collega Gabbrieli della *Nacion*, che tanto s'è prodigato per l'organizzazione e la riuscita della prova, e l'ottimo Pilotta, il tenace e fedele *masseur*, già campione italiano di boxe.

— Parlateci un poco della gesta meravigliosa... — abbiamo chiesto.

Tiraboschi, con un'aria bonaria o un fare americano, ha tagliato corto e deciso agli aggettivi laudativi e superlativi che stavamo per tirar fuori.

— Nessuna meraviglia! — ci ha risposto secco. — Ho attraversato la Manica, come voi potreste traversarla domani in battello. Ma, intendiamoci, non sarei disposto a fare altrettanto tutti i giorni...

— E le famose correnti?...

— Ecco: sta in codeste proprio la difficoltà maggiore, se non addirittura unica. Tutti sanno che nella Manica affluiscono le varie correnti del Nord: è come un imbuto, incapace a contenere il flusso di quelle correnti. Le maree dell'Atlantico e del Nord vi paiono ribollire e tumultuare, giorno e notte. Certo non dovete pensare che una volta partiti o dalle coste britanniche o da quelle francesi, voi possiate con la bussola rivolgervi diritti verso la sponda opposta. Così rischiereste di essere presi nel gioco terribile d'una di quelle famose correnti, che vi schianterebbe subito i muscoli e l'ardire. Bisogna andare molto cauti...

L'uomo ora sorride e agita le mani massiccie, capaci di stritolare qualunque cosa gli si opponga: non son infatti esse riuscite ad ammansire i marosi ribelli della Manica?

— E quale corso avete scelto per la traversata?

— Ecco, mi spiego subito. Avevo di questa stagione scelto da tre anni per dimora le coste di Calais. I tre nuotatori Webb, Bürgess e Sullivan che si dice siano riusciti, senza tuttavia controllo ufficiale, a precedermi nella traversata, partirono tutti dalla costa inglese. Partendo dall'Inghilterra, si ha il vantaggio di avviarsi verso un litorale che è più aperto (basti por mente alle spiaggie ridenti di Boulogne, Deauville, ecc). mentre che la costa britannica è più frastagliata e rocciosa e non vi tende davvero le braccia ospitali, con la sua costa che scende a picco nel mare. Non so dirvi precisamente perchè io ho preferito il litorale di Calais. Aveva tentato già la prima volta, partendo dalla Francia, e per poco l'anno scorso non riuscii, abbandonando a soli cinquecento metri dalla mèta; rimasi allora assiderato completamente, tantochè ebbi per diverso tempo come legata l'articolazione delle gambe e delle braccia. M'ero in ogni modo affezionato a Calais, dove tutti confidavano nella mia vittoria. E' stato a Calais che ho studiato il corso delle correnti. Chiunque si accinga alla traversata, sa per principio che la prova è resa tanto più ardua dal fatto che per arrivare a termine bisogna coprire un percorso capriccioso, alla balìa delle quattro correnti predominanti, sicchè l'itinerario assume quasi il tracciato di una W. Nel mio tentativo son riuscito a rettificare codesto tracciato, scorciandolo fino a ridurlo a una semplice V. Ero fiducioso. Mi sentivo preparato all'impresa. E' stata la fede che mi ha sorretto. Pensate che i pescatori e i piloti hanno cercato fino all'ultimo di distoglierml dalla decisione di partire a sera, quando è alta marea. «Voi non riuscirete — essi dicevano. — La marea vi spingerà lontano. E' una pazzia». Ho voluto esser pazzo. Mi sentivo forte per lottare, all'inizio, contro le correnti. Io pensavo che se fossi riuscito a vincere il primo ostacolo — che era il più forte — nulla m'avrebbe più impedito di raggiungere la mèta; e poi nelle ore più critiche — dopo l'alba — sapevo di avere favorevole il mare, con le maree che scendono. E' per questo che decisi di partire alle otto di sera. Era una notte calma. La temperatura dell'acqua rimase pressochè costante, a 15 gradi, e fu soltanto nel mezzo del canale, dove la Manica ha maggiore profondità, che la temperatura discese, ma non molto: a 12 gradi e mezzo. Non ho mai disperato durante le mie sedici ore di nuoto...

A questo punto interviene il collega Gabbrieli:

— E' bene porre in rilievo un particolare essenziale. Tiraboschi ha detto bene: *nelle mie sedici ore di nuoto*. Si tratta di distinguere quello che ha saputo fare Tiraboschi da quello che son riusciti a fare gli altri. Egli ha *nuotato* dal principio alla fine: ha iniziato la prova a trentadue bracciate e l'ha terminata a trentaquattro, senza una sosta! Gli altri — e tra questi Sullivan — hanno seguito invece il sistema di mettersi in acqua come tanti sugheri, che cercavano soltanto incanalarsi e lasciarsi poi guidare e trascinare dalle correnti favorevoli come tanti corpi morti.

— A questo sì che tengo sovra ogni altra cosa! — ha ripreso a dire subito Tiraboschi. — Io ho nuotato, ho lottato e ho vinto a forza di braccia e gambe: un colpo di braccia e due di gambe, alternati. Una nuotata siffatta non è tra le più facili, perchè non è più la nuotata ritmica e naturale, ma impone un'attenzione e uno sforzo di volontà maggiore.

— Avete trovato giovamento dagli allenatori?

— Avevo sei nuotatori a mia disposizione. Ma a lungo andare (sedici ore non sono nemmeno pochine, anche se costituiscono un tempo *récord*) i miei allenatori hanno tutti finito per abbandonarmi. Non potevo pretendere da loro l'impossibile; bisogna pur essere umani!... — e il campione dice questo con semplicità, senza *blague*. — Mi ha invece molto più aiutato il *jazz-band*. Il frastuono mi eccitava. A bordo del battello, che mi seguiva e che recava ben venti giornalisti per il controllo ufficiale, era anche un baritono: il canto e il suono mi allettavano. Solo, a lottare con il mare, cullato da dolci suoni, come di viole e di misteriose trombe marine, provavo un incanto magico e la musica che accompagnava le bracciate mi pareva provenisse dalle coste frastagliate della Britannia: dov'era la mèta agognata. Non ho avuto bisogno di ristori: due zabaioni e, all'alba, un massaggio energico di Pilotta a una gamba che correva il pericolo... d'addormentarsi. Ho ripreso con lena, mi son liberato del maglione e ho avuto, allora, la certezza di vincere. L'inviato speciale del *Daily Sketch* che aveva dotato la prova del premio di mille sterline, è stato preso anche lui dall'entusiasmo di tutti i *suiveurs*; s'è gettato in acqua per seguire le mie ultime bracciate. A mezzogiorno ho toccato terra, nudo completamente. E' stato un entusiasmo folle da parte dei bagnanti che m'attendevano. Una *miss* ha voluto abbracciarmi e baciarmi; ho pensato che era bene m'imbarcassi subito per Calais, perchè senza passaporto, in costume adamitico, dando perfino scandalo con una *miss*, temevo chissà quali provvedimenti dalle rigide autorità inglesi...

— E ora che pensate di fare?

— Troppi festeggiamenti: Londra, Calais, Parigi, Milano, Roma... Anche la fama può diventare faticosa, quanto una traversata della Manica...

Tiraboschi è un *gentleman*. Non ha bisogno di sfruttare la notorietà che s'è saputa conquistare con una tenacia unica e con un risultato che difficilmente potrà essere eguagliato. Stabilitosi in Argentina da quindici anni e sposatosi con un'indigena di quella Repubblica sud-americana, è oggi divenuto proprietario d'una fabbrica di cappelli e di un'abbastanza avviata azienda commerciale. Ha rifiutato di accogliere gli inviti di molti organizzatori: un *club* sportivo aristocratico di Londra gli aveva afferto cinquantamila lire per una semplice esibizione. Prima di imbarcarsi per l'Argentina — dove lo attendono accoglienze trionfali — passerà da Bergamo, sua città natale.

— Bergamo: io l'amo ma non posso rimpiangerla — ci diceva, salutandoci, Tiraboschi. Ricorda a me troppe sofferenze e traversie occorse ai parenti: alla nonna — una contessa Dasca — e agli zii Maironi, i cui castelli guardano l'Iseo. Ma ciò non vale a sminuire in me l'amore e la fede per la mia prima e unica patria: l'Italia.

L'uomo è scomparso ed è rimasta in noi viva l'imagine dell'eroe. Tiraboschi ha impiegato sedici ore per traversare la Manica: un battello dei più comuni ne impiega sei o sette, a seconda delle correnti...

OIP.

DURANTE LA TRAVERSATA

L'on. Mussolini riceve il trionfatore della Manica

Alle 10.20, Tiraboschi, accompagnato dal collega Tonetti del Comitato olimpionico è giunto a Palazzo Chigi. Imbattutosi nel Sottosegretario all'Interno on. Finzi lo ha vivamente ringraziato del telegramma che questi gli aveva inviato.

L'on. Finzi — che si è calorosamente felicitato col Tiraboschi per il grande trionfo riportato — ha accompagnato il glorioso nuotatore italiano dal Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini ha manifestato al Tiraboschi il suo grande compiacimento per il meraviglioso «exploit» da lui compiuto; ed ha domandato notizie sull'andamento della straordinaria «perfomance».

Il Tiraboschi ha narrato minutamente al Presidente le vicende della traversata della Manica, e come è riuscito a superare le difficoltà della marea, accompagnando la esposizione con un grafico del percorso compiuto.

Alla fine della sua narrazione il prodigioso nuotatore ha detto al Presidente:

— Ella mi ha reso grande onore invitandomi a venire a Roma!

L'on. Mussolini ha replicato:

— Io le ho rivolto l'invito perchè ella ha onorato l'Italia».

Poi l'on. Mussolini salutando Tiraboschi gli ha annunciato di avere proposto al Re la sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Il Congresso Eucaristico di Frascati è chiuso

Il Congresso Eucaristico di Frascati si è chiuso in mezzo al fervore religioso e allo entusiasmo. La solennità eucaristica è riuscita a meraviglia, per concorso di popolo, per magnifico concorso di autorità ecclesiastiche e laiche, con promettente prevalenza dell'elemento giovanile.

Alla cerimonia di chiusura parteciparono con discorsi il Presidente della Gioventù Cattolica, il cardinale Laurenti e mons. Pagi, vescovo di Macerata. Il solenne Pontificale di chiusura fu celebrato da mons. Ludovico Antonelli, vescovo di Bagnoregio — o Bagnorea — coll'assistenza del vescovo di Frascati cardinale Cagliero. La musica egregiamente eseguita dalla *Schola cantorum* di Frascati, col rinforzo di elementi della Cappella Sistina e della Scuola romana di Musica di S. Salvatore in Lauro.

La processione finale fu semplicemente imponente, quale a memoria di uomo altre simili non se ne ricordano in Frascati. Le associazioni, le scuole, gli esploratori accorsero da tutto il Lazio in numero strabocchevole, cantando i soliti inni e sfilando con ordine e contegno magnifico. Il cardinale Cagliero diede la solenne benedizione finale. Tutto il Lazio conserverà ricordo incancellabile di queste solennità di fede e di amore.

Alla sera, la città popolatissima era largamente illuminata ed entusiasticamente festante.

Concorso alle cattedre di francese

Le prove scritte per il concorso speciale a cattedre di lingua francese nelle scuole tecniche avrà luogo venerdì 24 corr. alle ore 8.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 29.2; Minima 21.4.

Nozze Gerace-Becciani

Stamane, nelle prime ore del mattino, compiuto il giuramento civile, il nostro collega del «Popolo» Vincenzo Gerace nella chiesa di S. Maria Maggiore ha celebrato, fra gl'intimi, il rito delle sue nozze con la signorina Giulia Becciani. La sposa, nel velo bianco che metteva in risalto la sua bruna bellezza di fiera isolana, appariva raggiante, felicissima.

Auguri al valoroso collega e alle sue forti speranze. Alla sposa gentile, tutte le rose della primavera sul suo cammino.

La Terza Fiera Campionaria di Napoli

Dal 16 al 30 del prossimo mese di settembre, avrà luogo in Napoli la *terza Fiera Campionaria internazionale*, ad iniziativa dell'Ente Autonomo, costituito fra la Camera di Commercio, il Comune e l'Amministrazione della Provincia di Napoli.

Il superbo successo delle due precedenti Fiere, alle quali intervennero produttori e compratori da tutto il mondo sta ad attestare la straordinaria importanza della istituzione.

La Direzione Generale della Fiera (Palazzo della Borsa, Napoli) e tutte le Camere di Commercio del Regno comunicano, su domanda, ulteriori informazioni e chiarimenti.

Ladro? squilibrato? infermo?

Probabilmente, si tratta di un disgraziato malato e squilibrato, ma non è a noi che incombe il còmpito di questo accertamento.

Si tratta di un avvocato conte Amedeo Della Noce, persona di cospicua origine nobiliare, che si afferma sia discendente di papa Urbano VIII (Barberini, 1623-1644); che è cugino del generale Guglielmo Della Noce ed è imparentato coi Torlonia.

Da qualche tempo questo individuo diede segni manifesti di non avere il cervello a posto; commise molte stravaganze, non sempre leggere: cosicchè la famiglia, dopo aver passato infiniti guai, per causa sua, dovette allontanarlo di casa.

Codesto conte avvocato si trovava in Anzio, lunedì scorso, quando due villeggianti, che avevano preso un gelato nell'esercizio di Vincenzo Mennella, constatarono che uno di loro non era più in possesso del suo portafoglio...

Il conte Della Noce era seduto accanto al tavolo dei due villeggianti... Fatto sta che i sospetti caddero su di lui: che, denunziato il furto, il conte fu arrestato; e che... il portafogli scomparso fu trovato in suo possesso.

Condotto in arresto alla stazione, il conte disse al cavaliere avv. Milano Bentivogli che lui il portafoglio in questione l'aveva trovato per terra... — dichiarazione, che già aveva fatta al maresciallo dei carabinieri signor Nelva, coll'aggiunta che ne aveva tolto le 216 lire che in esso erano contenute e che aveva buttate via le altre carte private che aveva trovato.

Il disgraziato è stato tradotto in stato di arresto alle carceri giudiziarie di Albano.

Nerone

nella storia aneddotica e nella leggenda

Quella di Nerone è indubbiamente una delle poche figure storiche che abbiano riassunto in una vita di crudeltà e di dissolutezza sfrenata, uno dei più significativi periodi della Roma imperiale. E le fantasie popolari e le leggende che tuttora alimentano l'attività degli storici e degli studiosi intorno al sanguinario imperatore, rientrano, anche sfrondate di episodi e di particolari poco veritieri, in quella speciale realtà di vita, di potenza e di dominio che inaugurò un sinistro ciclo storico: il ciclo neroniano.

Nerone, se riguardiamo per poco la sua complessa figura di grande e impressionante ammalato cerebrale, è facilmente riconoscibile attraverso la irrealtà, che non attraverso una riesumazione piana e, diremo meglio, spoglia di preconcetti e di alterazioni.

L'imperatore è dunque ancora e sempre vero nella storia aneddotica e nella leggenda.

Per quali ragioni nel corso dei secoli quest'uomo ebbe così potente efficacia sulle fantasie popolari? In qual maniera furono narrate e concepite le azioni sue? Come la sua figura di uomo e di imperatore fu rappresentata nella poesia ed in genere nella letteratura dell'età sua e delle successive? E quali i fatti più straordinari di quella vita ed in qual forma passò di essi l'eco attraverso i secoli?

Naturalmente, i limiti della leggenda e della storia non sempre si possono nettamente segnare: e nel caso di Nerone, in particolar modo, ogni leggenda, sboccia e si sviluppa e spesso si ingigantisce con gli elementi stessi della verità storica, *esagerati naturalmente dalla fantasia del volgo, o conciliata o ingenua o paurosa*.

Fatti, però, significativi per ravvisare nella rappresentazione di un uomo anche quella di un'epoca. Da questo punto di vista, Carlo Pascal ha studiato e rintracciato — possiamo dire — l'autentico Nerone. E', questa del Pascal, l'unica documentazione che riesce a rivelarci l'uomo e l'imperatore.

La poderosa ricostruzione aneddotica del Pascal — il quale non ha voluto scrivere la biografia di Nerone, nè la storia dell'età sua, nè la storia del suo regno — ci dà a sufficienza materia per conoscere nel pensiero, nello spirito e nell'azione la figura che percosse di meraviglia e di terrore i contemporanei ed i posteri. (Pascal: *Nerone*; F.lli Treves, Milano).

La sua vita fu memorabile. Egli idolatrava ogni forma d'arte, possedeva una squisita raffinatezza di gusto, bramava ogni cosa straordinaria e paradossale; l'esagerazione del fasto e grandizie, l'insaziata libidine, la frenesia della popolarità, l'orgoglio, gl'impeti pazzeschi, l'ira, la viltà, dettero a quella vita voluttà ed ebbrezze, risonanze trionfali di plauso ed odii profondi, luce di inconsueto splendore e squallori profondi. Si spense a 32 anni dopo 14 di regno. Le sue complesse manifestazioni furono così eccezionali e lasciarono traccie così profonde negli animi, da generare una epoca di terrore e di avvilimento. «Ma chi consideri che la figura da noi prescelta è quasi simbolo di tutta una età, nei suoi traviamenti, nelle sue fervide iniziative, nella sua passione per l'arte» non può non riconoscere che gli stessi romani, senza volerlo e senza accorgersene, mentre odiavano il sanguinario e il grandissimo pazzo, gli spianavano il cammino e istintivamente subivano la sua potente suggestione. Sono stati d'animo collettivi che nessuno riescirà mai a spiegarsi. Fenomeni che la storia ci tramanda nella loro edificante realtà per stabilire confronti tra le epoche sostanzialmente rappresentative nella vita di un popolo.

Nerone poeta, matricida, superstizioso, lussurioso, megalomane, non riscosse, in determinati momenti, la lode e l'applauso della folla?

E quando volle essere tragedo e pantomimo l'entusiasmo popolare non contribuì forse ad eccitare la sua fantasia e ad irrobustirgli una coscienza di perfezione intellettiva e spirituale che egli non possedeva?

Corse, feste, teatri e giuochi lo ebbero attore acclamato e caro. La follia neroniana fu solo più tardi riconosciuta e non compatita, nè perdonata, ma irrisa da quegli stessi che non avevano esitato a magnificarlo.

La parentesi si chiude con il rinsavimento cristiano. La figura dolce e confortatrice di Paolo trovò un popolo consapevole della realtà: la cieca fede pagana aveva creato per tutti la vita di Nerone.

L'apostolo perseguì tenacemente e con la mansuetudine quei cuori tempestosi, convertì quanti più potè tra i Pretoriani ed i servi di Nerone. Ebbe termine poi, con l'assoluzione, il processo a suo carico. L'anno seguente proruppe l'incendio.

Gli evangeli di Matteo, di Marco e di San Luca, contengono gridi angosciosi di aspettazione. Paolo diceva ai romani: «La notte è avanzata, e il giorno è vicino». Dopo la distruzione, il rinnovamento; dopo le ingiustizie secolari, l'eguaglianza e la pace!

«E qualche pagano, che solo per impazienza di rivendicazioni sociali, si era iscritto alla nuova comunità, trovava nel fondo oscuro della sua coscienza le reliquie del paganesimo, che vi persistevano tenaci...». Ma lo sguardo profondo di Paolo riusciva a scrutare nelle oscure tenebre dell'animo ed a ispirare la fiducia nella pace cristiana. Fiducia che diventa fede in Dio ai primi sinistri bagliori dell'incendio di Roma.

«Tutti i portici, le passeggiate, le opere d'arte che avevano allietato gli ozii dei potenti, i templi ove si adoravano gli idoli della corruzione e della menzogna, tutti dovevano essere distrutti. Il Trastevere, ove era stata primamente accolta l'idea redentrice, le case dell'umile plebe, sarebbero salve. Si cominciò dai magazzini di materie infiammabili presso il Palatino; la prima a bruciare doveva essere la casa del mostro: questo fu il piano attuato e riuscito».

La immensa innocente moltitudine non di altro colpevole, che di professare una dottrina, la quale fu stoltamente giudicata di odio, per tutti questi infelici, indistintamente, Nerone, nel parossismo della ferocia, escogitò incredibili tormenti. «Li fe' crocifiggere, o sbranare dai cani, o dannare alle fiamme. Gli orti suoi furono illuminati da quelle fiaccole umane, in mezzo alle grida selvagge della turba briaca e plaudente. Ma da quelle fiaccole, conclude il Pascal, spirò più gagliardo il soffio dell'idea cristiana».

D'allora in poi tutta la storia umana fu pervasa da quella idea che doveva più tardi ingigantire e assicurare — dopo altro copioso sangue — il regno di Cristo sulla terra.

FRANCESCO GERACI.

All'Associazione tubercolotici trinceristi

L'Ufficio Stampa dell'Associazione Nazionale Tubercolotici Trinceristi ci comunica:

«L'Associazione Nazionale Tubercolotici Trinceristi ha istituito una consulenza medica per tutti gli associati.

Il consulente dott. Vincenzo Lo Bianco che si occupa dello studio della grave piaga sociale, che è la tubercolosi, si trova nei locali dell'Associazione, Corso Vittorio Emanuele N. 21 il martedì ed il sabato di ogni settimana dalle 16 alle 17.

Il treno di Tivoli uccide due ubbriachi

Un fatto dello stesso genere avvenne anche alla Stazione di Termini alcuni mesi or sono, e vi perdette la vita un povero facchino che s'era addormentato vinto dalla stanchezza sulla linea ferroviaria. Ciò dimostra che la vigilanza dei binari non è troppo esercitata la notte quando cioè occorre una maggiore osservanza poichè l'oscurità rende invisibile ai macchinisti la strada ed essi non possono accorgersi della fatale disgrazia se non quando, per la vicinanza è troppo tardi per evitarla. E quindi una maggiore osservanza delle linee, ferroviarie, specie in prossimità dell'abitato eviterebbe queste ed altre disgrazie che quasi quotidianamente dobbiamo registrare.

Oggi due gravi fatti sono accaduti sulla linea Roma-Tivoli. Il primo: potevano essere circa le cinque e mezzo di stamattina, allorchè il treno merci N. 51 giunto in prossimità della cava di pozzolana dei fratelli Grassisti in località Riperbia a Ponte Mammolo, improvvisamente s'è trovato dinanzi al corpo di un uomo addormentato che stava disteso a traverso il binario. Il macchinista ha, con prontezza di spirito, chiuso immediatamente i freni, ma il pesante convoglio spinto ancora dalla forza viva acquistata nella corsa, ha percorso ancora dei metri investendo il disgraziato.

Un grido d'orrore è sfuggito dai petti dei presenti i quali scesi dal treno sono accorsi presso il corpo ma un orribile spettacolo si parava dinanzi a loro. La testa dell'addormentato che era stata nettamente troncata dalle ruote della locomotiva era rotolata fra le traverse del binario ed il corpo orribilmente mutilato sussultava ancora.

Avvertito della grave disgrazia, il cav. Peruzzy del commissariato di S. Lorenzo, prontamente ha fatto un sopraluogo ed ha identificato il poveretto per Pitalia Domenico fu Bonaventura nato a Biffi (Sassari) nel 1892 operaio addetto alla cava dei fratelli Grassisti. Dalle indagini subitamente esperite il Commissario di S. Lorenzo ha escluso la responsabilità del macchinista del treno 51.

Sembra che il disgraziato Pitalia, si fosse addormentato profondamente sul binario vinto dal sonno dopo aver abbondantemente libato.

Il cadavere è restato a disposizione dell'autorità giudiziaria per il *nulla osta*.

Il secondo è avvenuto in località Bagni, in prossimità della cava del Barco.

Tre ubriachi reggendosi a mala pena sulle gambe camminavano lungo la linea ferroviaria. Improvvisamente il treno festivo 22 sopraggiunse ed il macchinista scorgendo i tre uomini a poca distanza, fischiò e cercò di fermare il convoglio. Due di costesti uomini riuscirono a salvarsi, il terzo invece incespicando fra le rotaie non fece in tempo ed il treno lo travolse schiacciandolo miseramente.

Tuttora il cadavere del disgraziato non è stato identificato poichè, fra l'altro i due compagni per il vino bevuto e per lo spavento provato, sono caduti in uno stato di strano torpore e sono incapaci di rispondere alle domande.

Più tardi da alcuni operai il morto è stato identificato per Della Mea Luigi, nato nel 1872, muratore, abitante in via Angelica n. 20.

Proseguono le indagini della P. S. attorno al delitto delle "Capannaccie"

I periti settori dottori Belluzzi e Impallomeni, all'Istituto di medicina legale hanno proceduto all'autopsia del cadavere rinvenuto alle «Capannaccie» ed il loro responso dopo attento esame è stato chiaro e preciso: Il giovane, trovato morto, è stato ucciso a colpi di sasso e con qualche bastonata sulla testa, e il triste fatto dev'essere avvenuto da una ventina di giorni fa. Cotesto responso ha avvalorato la deposizione fatta dal macchinista Capitani e dal controllore Pelliccioni del treno Roma-Tivoli.

Senza dubbio quindi il morto dev'essere uno dei due uomini che la sera del giorno 2 corr. furono veduti rincorrersi colpendosi a sassate in prossimità del luogo ove fu rinvenuto il cadavere.

Il solerte ed infaticabile cav. Peruzzy, compie giornalmente sforzi per far luce su questo orribile delitto, che si presenta oscuro e indecifrabile anche per la difficoltosissima identificazione del cadavere.

Nella tasca posteriore dei pantaloni del morto, sono stati trovati un temperino di madre perla attaccato ad una catenina di ottone con una piccola chiave da lucchetto. Oggetti questi assai preziosi per le indagini dell'Autorità, poichè a poco a poco si potrà, mediante piccoli indizi, individuare la personalità del morto che a sua volta renderà facile la sua identificazione completa.

Ma finora nulla di vero e di preciso s'è potuto accertare; e se anche qualcosa di interessante il cav. Perruzzy ha potuto scoprire, ha ragione di tenerlo celato poichè la pubblicazione di essa potrebbe in un certo qualmodo nuocere alle indagini che attivissime si stanno espletando.

Il pastorello Bernardini che fece quella strana e mutilata deposizione, che a tutta prima, faceva sembrare che il ragazzo sapesse assai di più, ma non volesse parlare per omertà, è stato rilasciato poichè il Commissario di S. Lorenzo s'è convinto di trovarsi dinanzi ad un essere semplice, che nulla di preciso ha mai saputo sul fatto delle «Capannaccie».

Sorpresa in una sala da ballo clandestina

Da tempo, in via Cassiodoro 1-A, funzionava clandestinamente una sala da ballo intitolata «Gruppo Giovanile».

Il cav. Coletti, commissario di Prati, volle veder chiaro in codesto Gruppo Giovanile e dopo avere indagato acutamente, s'avvide che detta sala funzionava senza il regolare permesso e ogni giorno e buona parte della notte era il ricettacolo di minorenni, ecc.

Stanotte il commissario ha operata la sorpresa. Difatti, accompagnato dagli agenti, è penetrato nel locale ed ha fermato ben 70 persone.

Per tutti i minorenni ha provveduto per la loro consegna alle rispettive famiglie, e per il proprietario Ragusa Giovanni ha provveduto a trarlo in arresto, denunciandolo al procuratore del Re.

Una pelliccia rubata e ritrovata

Il 3 giugno scorso alla signora Maria Teresa Tangorra in Rubatti abitante in via delle Milizie 13, furono rubati dalla sedicente domestica Bacci Pia, degli effetti di vestiario fra cui una ricca pelliccia. Esperite le indagini il cav. Cesareo del Commissariato di Borgo venne a scoprire che la sedicente Bacci Pia non era altri che la nota ladra Di Giovanni Amedea di anni 38 amante del pregiudicato Leori Sante condannato a quattro anni di reclusione.

La refurtiva in gran parte fu ritrovata ma della pelliccia però nulla si seppe; senonchè ieri gli agenti di Borgo la rinvennero da Troiani Serafino abitante in Borgo Pio 120.

E' ovvio aggiungere che detta pelliccia fu subito riconsegnata alla legittima proprietaria.

Ladri domenicali

L'attività dei ladri non ha sosta, nè riposo, e la loro audacia, purtroppo, ne perfeziona le gesta quotidiane. La domenica poi i ladri la prediligono; essi non conoscono il riposo festivo e «lavorano» di lena e, purtroppo, con successo, visto l'incorreggibile uso romano di abbandonare le case e di non gettare neppure uno sguardo sui negozi.

Per cominciare...

La "ballerina,, danza

Nello stabile di piazza Esquilino, 5, nella notte scorsa, i ladri, penetrati nel cortile, hanno scassinato la porta della stanza, in cui è collocata la direzione del caffè Pagano, sito in via Cavour, 72-76.

Indisturbati, hanno messo in danza la «ballerina» illuminata dalla fiamma ossidrica e hanno forato la cassaforte. Ne hanno tratto fuori alquante cartelle di rendita italiana al portatore, tra cui due del taglio di L. 500 e due di L. 300. A completamento della operazione, hanno sgraffignato L. 500 in spezzati di rame e di nichelio.

Quindi, probabilmente disturbati da qualche rumore, si sono allontanati, lasciando sul posto la sega circolare completa e un cappello floscio di feltro, parecchio usato, verdagnolo con nastro nero. Questi oggetti forniranno alla polizia un bandolo direttivo delle indagini. Ma, per ora, queste sono rimaste infruttuose.

12.000 lire che sfumano

Ignoti i primi, ignoti i secondi... quelli che iersera, fra le 18,15 e le 19,30 — in un'ora e un quarto — audacemente, con un potente spintone, aprirono la porta dello appartamento — incustodito — interno 14 al numero 107 di via Germanico. La proprietaria signora Maria Michetti in Quintilia, ebbe il dolore di constatare la visita davvero non desiderata. I ladri, che dovevano essere persone pratiche, nel breve giro di 75 minuti, razziarono via oggetti preziosi e denaro contante per 12.000 lire e... non lasciarono neppure un ringraziamento.

Una modisteria svaligiata

Il caldo e, forse, il poco lavoro della morta stagione furono i mali consiglieri che indussero la signora Ada Masci in Pennaccini, a chiudere per qualche giorno il suo negozio di modisteria in piazza di S. Bernardo, 118.

E i ladri, senza tener conto che in un negozio chiuso difficilmente avrebbero trovato denari o qualche altra preda, vollero visitare il negozio della Masci. Per fare qualcosa, si portarono via alcune tende e razziarono altri articoli e se ne andarono, come sempre, non disturbati nella loro operazione, del resto, poco redditizia.

La Masci, soltanto ieri, andando ad aprire il negozio, trovò rotto il lucchetto della saracinesca e rilevò la ingrata visita che i ladri, in sua assenza, le avevano fatto. Ma non ebbe altro conforto che quello di denunziare il furto al Commissariato di via Napoli, riservandosi di dare poi precise indicazioni — a base d'inventario — sulla entità del furto subito.

Furti in appartamenti

Ignoti ladri, approfittando dell'assenza del proprietario, sono ieri penetrati nell'appartamento di tale Egidi Ivo, abitante in via Benedetta 27, int. 1, e vi hanno asportato L. 325 in danaro e lire 2000 in gioielli.

* * *

Sempre i soliti ignoti sono penetrati nell'appartamento di tal Carchi Luigi impiegato alla Direzione d'artiglieria, in via dei Gracchi 84, e hanno rubato della roba sua della quale s'ignora il valore essendo il proprietario in villeggiatura.

Il commissariato di Prati ha provveduto d'informare l'interessato.

Attraverso i rioni

IERSERA alle 21, Caterina Petrilli fu Clemente, di anni 78, abit. in via del Farinone 35 per futili motivi veniva ferita all'avambraccio sinistro da una coltellata infertale dal coinquilino Romolo Somi, fu Pietro di anni 53, all'ospedale di Santo Spirito la Petrilli è stata giudicata guaribile in otto giorni.

IL MURATORE Attilio Miami, di Pietro, di a. 38, ieri alle 16, mentre lavorava nel cantiere Moretti al viale Aventino causa la rottura di un trave cadde da un ponte alto circa 16 metri riportando ferite multiple. Trasportato da alcuni compagni di lavoro all'ospedale della Consolazione i sanitari si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

IN VIA MONTEVERDE, 30, ieri alle 10, il ragazzo Alfredo Costantini, di a. 14, maneggiando una pistola Flobert lasciava partire un colpo che lo feriva al ginocchio sinistro.

Dai sanitari della Consolazione il Costantini è stato trattenuto in osservazione.

COME ANDO' IL FATTO? — Non si sa precisamente. Si sa soltanto questo che la donna di casa Pasqua Aielli fu Bernardino, abitante in via delle Ferratelle, 140, si presentò all'ospedale di S. Giovanni, dichiarando che, verso le 14,30 di ieri, in vicinanza della sua abitazione, un tale Antonio, fruttivendolo — non meglio indicato — le aveva inferto una forte dose di calci e di pugni. Perchè? l'Aielli ha dichiarato di non saperlo. I sanitari dell'Ospedale rilevarono che l'Aielli aveva riportato una contusione addominale, che è aggravata dal suo stato di gravidanza. E l'hanno tenuta in osservazione, mentre la polizia cerca di fare un po' più di luce sull'incidente.

USTIONATO DAL GAS. — Un ragazzino di 4 anni, Schreider Orlando fu accompagnato ieri dai genitori a S. Giacomo. Egli, che abita in piazza di Spagna, 5 eludendo la vigilanza dei suoi, andò in cucina, per fare chi sa quale prodezza al fornello del gas. La fiamma del gas però gli fece lo scherzo di dare fuoco alla salvietta che il bambino aveva al collo. Agli urli del piccino accorsero il padre e la madre; spensero il gas, ma non abbastanza in tempo da evitare che il loro Orlandino riportasse una forte ustione di 1.o e 2.o grado al collo e all'emitorace destro. Il povero piccino se la caverà con grandi sofferenze in pochi giorni e rimarrà segnato dalle scottature riportate.

COLL'ACIDO MURIATICO. — Un'altra bimba, Nella Rotelli di Raffaele, di 4 anni, mentre la madre Camilla Malatesta stava pulendo il lavandino della cucina della sua abitazione in via Alessandria, 21, ebbe l'idea di bere un sorso di acido muriatico. La madre accortasi troppo tardi, per le grida strazianti della bambina, della grave imprudenza commessa dalla sua Nella, la portò subito al Policlinico. Ma quivi i sanitari masticarono male e si riservarono ogni giudizio. Il terribile acido aveva prodotto ustioni gravi, sulle quali ogni riserva è insufficiente. La bambina si trova in condizioni pietosissime.

FRA MADRE E FIGLIA. — Che brava, esemplare ragazza, quella diciottenne Lorenza Colecchia che abita in via Giovanni Brancaleone, 6, assieme a sua madre Angela Panatta fu Camillo, di anni 42! Che brava ragazza! Costei ripresa dalla madre per qualcuno dei soliti motivi domestici, afferrata una bottiglia, ne inferse un colpo sul capo alla madre, producendole una ferita di qualche importanza alla regione zigomatica sinistra. Che brava figliuola!

GLI SPORTS

Il Gran Premio d'Europa

Una serie di pubblicazioni ufficiali

MILANO, 19. — L'Associazione Lombarda dei Giornalisti, che collabora attivamente all'organizzazione ed al successo del prossimo Gran Premio d'Europa, si è fatta editrice di uno speciale « numero unico » che starà a ricordare degnamente il grande avvenimento. Ricca di illustrazioni e di grafici d'ogni specie, copiosa di articoli dovuti ai migliori nomi del giornalismo, dello sport e dell'arte, di fregi e di tavole dei più noti disegnatori e pittori, la pubblicazione non potrà a meno di riuscire quale l'entità dell'evento richiede. Non mancherà neppure uno scritto del Presidente del Consiglio, sempre primo a valorizzare col suo consenso tutto quanto abbia attinenza al divenire della gloria sportiva nazionale.

La pubblicazione del « numero unico » sarà fiancheggiata da quella di due programmi ufficiali per il Gran Premio d'Europa e per il Gran Premio delle Nazioni, i quali conterranno tutte le indicazioni che potranno riuscire utili agli spettatori nei riguardi dei concorrenti, delle macchine, dei posti nelle tribune e nei recinti, dei mezzi di comunicazione, ecc.

Queste tre pubblicazioni saranno le sole che godranno del privilegio di essere vendute nel recinto del Circuito di Monza ed ai recapiti che saranno fissati per l'acquisto dei biglietti.

Ieri, frattanto, è stato affisso in tutte le città d'Italia il manifesto del Gran Premio d'Europa, riproducente un artistico cartello del pittore Romano Di Massa. Contemporaneamente sono state diffuse in tutta Italia ed all'estero migliaia di cartoline riproducenti lo stesso soggetto. Grandissima diffusione è stata data anche ad una interessante cartina topografica del Circuito, compilata a cura del comm. Vaccarossi, con un testo redatto in quattro lingue.

Murphy in pista colle Miller

Svanita la minaccia di un nuovo temporale, sulla pista di Monza, ancora umida di pioggia, stamane hanno fatto la loro prima apparizione le due macchine americane Miller giunte ieri a Milano e sdoganate, soltanto dopo molte ricerche e peripezie burocratiche da Jimmy Murphy.

Murphy ne ha guidata una da Milano a Monza, trainando l'altra al volante della quale stava il meccanico Olson. I due guidatori erano accompagnati dai signori Salvi, Armai, Silvani e Costantini.

Le macchine fatte subito oggetto alla viva curiosità della piccola colonia che si trova accampata nel Parco di Monza sono state ricoverate nei boxes del recinto del peso presso le tribune, previa una buona lavatura.

Verso le 14 Murphy impaziente di provare il Circuito è sceso in pista con una macchina compiendo alcuni giri senza forzare il motore. Le vere prove di allenamento saranno da lui iniziate quando saranno giunti da Parigi alcuni pezzi di ricambio.

Le due Miller giunte a Monza saranno affidate a Murphy, come si è detto, e a De Alzaga, che si trova ancora a Parigi e ne ripartirà a giorni. La terza Miller giungerà a Milano per via ordinaria attraverso il Moncenisio: essa, che completerà l'equipe americana, sarà guidata dal Conte Zborowski.

L'arrivo delle Benz

Oggi, senza essere state precedute da nessun preavviso, sono giunte alla dogana di Milano due delle tre vetture iscritte dalla Benz. Esse saranno ritirate domattina dal rappresentante della casa tedesca e si porteranno immediatamente sul circuito. E' annunziato pure l'arrivo dei piloti Walb e Horner, che con Minoja costituiranno l'equipe della Benz. Quarto guidatore di riserva sarà Zigler.

Le Benz sono fornite di motori a sei cilindri e presentano nuove ed originali particolarità costruttive.

Colle Fiat, le Alfa-Romeo, le Miller e le Benz si va così completando il già abbastanza numeroso quadro dei concorrenti pronti alla disputa del Gran Premio d'Europa. Nella prossima settimana si attende l'arrivo delle francesi Voisin e Rolland-Pilain. Senza notizie, almeno per ora, si è invece della seconda marca tedesca iscritta, la Steiger.

La corsa per la coppa della "Collina,,

vinta da Brilli Peri

FIRENZE, 20. — Si ha da Pistoia che ieri ha avuto luogo la corsa automobilistica per la coppa della « Collina », che è riuscita brillantissima, sia per la numerosa folla convenuta che per il numero dei concorrenti, molti dei quali già noti. Ecco i risultati:

Brilli Peri su « Diatto »; Maselli conte Carlo su « Brigatti »; Foroni Vittorio su « Italia »; Marconcini Arieto su « Chiribiri »; Balestrieri Renato su « A. M. »; Materazzi Emilio su « Italia »; Vivaldi Carlo su « Diatto »; Tacco Alfredo su « Nazzaro ».

F. Pelissier campione di Francia

PARIGI, 20.

Favorito da un tempo splendido si è quehale in 3,2'36'' 2/5; 5. Alancour in 3,3' di 100 km. il campionato di Francia su strada. Tredici erano i concorrenti qualificati per disputare il campionato ma Lenée non si è presentato alla partenza che viene data ai corridori di 5 in 5 minuti; la classifica è stata la seguente:

1. Francis Pelissier in 2,56'26'' 3-5, che ha effettuato il percorso di 100 chilometri alla media di km. 35.500; 2. Bellanger in 3 28' 1-5; 3. Henri Pelissier in 3,14' 4-5; 4. Lacquehaie in 3,2'36''2/5; 5. Alancour in 3,3' 48''; 6. Brunier in 3.59 3/5; 7. Hillarion in 3,6''; 8. Alavoine 3,8'' 1/5; 9. Jacquinot in 3.11'.

Hanno abbandonato oltre a Goatal anche Mantelet e Huot. Francis Pelissier diviene così per la seconda volta campione di Francia ripetendo l'exploit del 1921.

Moeskops vince il campionato mondiale

ZURIGO, 20.

Ecco i risultati della finale per il campionato del mondo di velocità corso ieri al Velodromo di Oerlikon.

Dilettanti: Le semifinali sono vinte da Peeters, Van Orakestein, Maizarac e Michard.

Finale: 1. Michard (Francia), 2. Maizarac (Olanda) ad una lunghezza.

Professionisti. — *Finale dei primi*: 1. Moeskops; 2. Poulain; ultimi 200 metri in 13''.

Finale dei secondi: 1. Kaufmann; 2. Spears; ultimi 200 metri in 12'1/5.

Moretti che aveva battuto Kauffmann nella semifinale è stato squalificato per presunto taglio di strada.

La traversata di Parigi

PARIGI, 20.

[illegible] ita ieri sulla Senna per la 16.a traversata di Parigi, organizzata dal giornale l'*Auto*.

[illegible] della gara [illegible] di Nuoto [illegible] migliori dilet[illegible] di squalifica, in caso di [illegible] Tuttavia la manifestazione ha [illegible] gran successo, ed una folla immensa ed entusiasta si stipava sulle rive della Senna e sui ponti, incoraggiando con grida di incitamento i concorrenti, che affiancati dai battelli sui quali sventolava lo standardo dei colori delle proprie nazioni, prodigavano le loro migliori energie per carpire il successo.

Un numeroso lotto di concorrenti ha preso parte alla gara.

La partenza è stata data al Ponte Nazionale e l'arrivo è avvenuto al Viadotto di Auteil (km. 12).

Davide Billington, il prodigioso tritone inglese, che per la prima volta l'anno scorso aveva dovuto piegare di fronte al nostro Sachner, approfittando della partenza in linea, che eliminava l'*handicap*, ha potuto con la sua nuotata poderosa, vincere dopo strenua lotta con il nostro Costa. L'italiano si è difeso con grande onore, cedendo solo per poco al grande campione inglese. I due sono arrivati a brevissima distanza l'uno dall'altro, e Billington ha dovuto prodigarsi sino all'arrivo per poter precedere Costa. Gli altri avversari, dominati dall'inizio, non sono quasi esistiti.

Notevole la prova compiuta di Richard, terzo classificato, che è un giovanetto di appena 15 anni, e a cui è riservato un brillante avvenire.

La colonia italiana ha molto festeggiato Costa per la sua onorevole e coraggiosa gara.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Billington in ore 3,5'; 2. Costa Malito in ore 3,6'30''; 3. Richard in 3.28'30''; 4. Pouilley in 3.42'30''; 5. Hobbs in 4.11'; 6. Engel in 4.20'; 7. Pouilignen in 4.30'.

* * *

Si è poi svolta la gara per signore. La signora Wurtz ha vinto nettamente, con un buon tempo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Signora Wurtz in 3 ore e 52'; 2. Gady in 4 ore e 25'; 3. Monginot in 4 ore e 46'; 4. Minoton.

Valle vince il Campionato Centro Meridionale

GENZANO, 20. — Ieri sul lago di Albano si è svolto il campionato centro-meridionale di nuoto che ha raccolto alla partenza un buon numero di concorrenti.

Valle ha vinto superbamente benchè Pinotti gli abbia conteso il primo posto sino al traguardo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Valle, della S. S. Sturla, in 29'10''; 2. Pinotti della R. N. Bracciano, in 29'30''; 3. Olivari di Sturla; 4. Colantuoni; 5. Bernardi; 6. Lommi; 7. Baldazzi; 8. Attenni, 9. De Angelis; 10. Colantuoni; 11. Jacoangeli, tutti della U. S. di Genzano; 12 Sommariva della Sturla; 13. Antonelli dell'U. S. di Genzano; 14 Boero della Sturla.

Seguono gli altri in tempo massimo.

La Coppa Vasci viene assegnata alla Società sportiva Sturla; ed i premi di rappresentanza vengono vinti: 1. dall'U. S. di Genzano (Colantuoni, Bernardi, Lommi) punti 15 ed il 2. dalla Società sportiva di Sturla (Valle, Olivari, Sommariva) punti 16.

Vittorie di Sebastiani e Chiesa sul Tevere

Nelle acque del Tevere si sono disputate ieri due importanti gare.

Il classico Premio Arno ha avuto il seguente risultato:

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Sebastiani Giovanni « Rari Nantes » in 3' 9''; 2. Carucci Renato « Romana di Nuoto » a 10 metri; 3. Pestoni Giovanni « Lazio » a una testa; 4. Marzani Giuseppe « Lazio » a 3 metri; 5. Demiddi Alberto « Lazio » a una testa; 6. Tofini Alfredo « Lazio » a 3 metri; 7. la Marcello « R. Nantes »; 8. Gonzales Angelo « Lazio »; 9. Riapoli Federico « Lazio ».

Ecco la classifica dell'altra gara; la traversata del Tevere:

1. Chiesa Omero « Lazio » spostamento m. 15, tempo 3'; 2. Demiddi Alberto « Lazio » spostamento m. 15 tempo 4' 2''; 3. Marzani Giuseppe « Lazio » m. 28.70; 4. Carucci Renato « R. R. di Nuoto » m. 29; 5. Cataluffi Virgilio « Lazio e Aerostieri » m. 30.

Seguono Varallo con m. 34; Riapoli m. 36; Tofini Romeo m. 40; Brogani m. 40; Pacini m. 43 e Fertacoluolo m. 45.

La traversata del Trasimeno vinta da Bresciani

Molto pubblico ha assistito alla competizione natatoria sul Trasimeno, alla quale ha arriso ottimo successo. Bresciani ha vinto facilmente: nella prima metà della traversata ha dovuto difendersi dagli attacchi di Fraschetti, ma poi ha dominato nettamente.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bresciani Luigi, della R. N. Roma in 3 ore e 38'; 2. Fraschetti Mario id. in ore 3.36'; 3. Granata Giulio della R. N. Florentia in 3.42'; 4. Speroni Giovanni della R. N. Roma; 5. De Virgilis Tommaso della Podistica Lazio; 6. Vicinanza Enrico della R. N. Roma.

DALL'INTERNO

Il Principe Ereditario a Reggio Calabria

La visita alla storica pineta d'Aspromonte

REGGIO CALABRIA, 19. — Il Principe Ereditario ieri si è recato in stretto incognito, in automobile, a visitare la storica pineta di Aspromonte ove sorge il monumento di Garibaldi.

A tarda sera, mentre il Principe si trovava a bordo del «yacht» Iela una grande folla di fascisti con fiaccole si è recata al porto, con a capo il console generale Minniti, ad acclamare l'Augusto Ospite che ha ringraziato per la calorosa dimostrazione.

Stamane alle ore 9 S. A. R. il Principe Umberto è sbarcato per recarsi ad ascoltare la Messa alla Chiesa di San Giorgio ove, riconosciuto dai fedeli, è stato fatto segno ad imponente ovazione.

Il Principe si è quindi recato a visitare il Museo archeologico trattenendosi oltre un'ora ad osservare i cimeli preziosi, specialmente quelli dell'antichissima arte reggina.

Nel pomeriggio il Principe è rimasto a bordo.

Gabriele d'Annunzio per Giovanni Pascoli

BOLOGNA, 20. — In seguito all'augusto patronato concesso dal Re e alla presidenza d'onore accettata dall'on. Mussolini, il prof. G. M. Ferrari, presidente effettivo del Comitato per le onoranze nazionali a Giovanni Pascoli, facendosi interprete del sentimento unanime degli italiani perchè questa manifestazione si esprima nella più fulgida luce, ha così telegrafato a Gabriele d'Annunzio:

« Secondo il proverbio greco che ogni cosa bella dov'essere ripetuta tre volte, questo Comitato, avendovi pregato prima una volta, poi un'altra, ora una terza ida Voi, sublime genio di nostra stirpe, invoca onore vostri alti auspici alla celebrazione di gloria, che l'Italia consacra al suo indimenticabile Giovanni Pascoli, a voi sempre carissimo ».

E da Gardone Riviera Gabriele d'Annunzio ha immediatamente risposto col seguente nobilissimo telegramma:

« Fin dalla prima volta mandai con molta gratitudine il mio religioso consenso. Per questa terza volta lo rinnovo, mentre proprio in questi giorni appare in Francia la *Contemplazione della morte*, che non è se non un documento di alto amore verso l'altissimo Poeta ».

Le Borse di Studio "G. Giolitti,,

CUNEO, 19. — L'avv. Giorgio Sacerdote, segretario del Comitato della sottoscrizione delle « Borse di studio G. Giolitti », ha fatto pervenire in questi giorni al Re, a S. Anna di Valdieri, copia del bellissimo album delle firme, in cui figura pure un medaglione dell'ex presidente del Consiglio, opera di Leonardo Bistolfi. Il Re ha gradito vivamente l'omaggio e ne ha ringraziato con cortesissime espressioni l'avvocato Sacerdote.

Per il 700 anniversario

dell'Ateneo napoletano

NAPOLI, 20. — L'anno venturo, nel mese di maggio, sarà solennemente commemorata la fondazione dell'Università degli studi dovuta a Federico II di Svevia.

Coincide il 650.o anniversario della morte di S. Tommaso di Aquino, che per breve tempo dette lezioni di filosofia da quella cattedra che ancora religiosamente si conserva, in una delle sale a pian terreno, prospiciente nell'atrio del convento di S. Domenico Maggiore.

Come è noto, la nostra Università fu per decreto regio messa sotto la protezione del divino Aquinate.

Motivo questo per cui l'illustre rettore magnifico — che alla ricorrenza intende sia data tutta la solennità che la nobiltà dell'istituto richiede — invitò tempo fa S. E. il venerando cardinale Mercier — ardente sostenitore della filosofia tomista — a voler commemorare il grande autore della *Summa Theologica*.

Il venerando cardinale ha così risposto al rettore magnifico prof. Miranda:

« Malines, 7 agosto 1923.

« *Magnifico Rettore*,

Io provo un sentimento di profonda confusione, pensando di aver tardato tanto a rispondere all'invito così gentile, così premuroso, così lusinghiero per me, che voi mi avete rivolto a nome vostro ed a nome delle Autorità dell'Università e della città di Napoli.

Nel tempo in cui mi è pervenuto il vostro onorifico messaggio, io avevo rifiutato un invito dell'Accademia romana di S. Tommaso d'Aquino, a prendere parte, con una conferenza, alla celebrazione del 6.o centenario della canonizzazione del Santo Dottore. Avevo rifiutato anche una conferenza che mi proponeva la Facoltà di Teologia di Strasburgo.

Nei due casi io avevo addotto il sopraccarico, purtroppo vero, della amministrazione della mia vasta diocesi, il peso dei miei 72 anni e la mancanza quasi completa di tempo per un lavoro scientifico.

Sembrava dunque che io dovessi, logicamente, rispondervi un « no », penoso per me, ma inevitabile. Però io non ne avevo coraggio. I giorni e le settimane passavano e io non giungevo a risolvermi di inviarvi una risposta negativa. Lo splendore del 7.o centenario della fondazione della vostra R. Università, il 650.o anniversario della morte di S. Tommaso, la riunione nelle mura della vostra impareggiabile città del Congresso internazionale di Filosofia formavano innanzi alla mia immaginazione un insieme di irresistibile attrazione. Vengo dunque oggi, in ritardo, ma di gran cuore a dirvi che accetto con rispettosa gratitudine il vostro grazioso invito a prendere la parola nella Basilica di S. Domenico Maggiore per celebrare con voi e coi vostri sapienti colleghi Colui che voi chiamate così giustamente *doctorum doctorem*.

E' un ardire da parte mia, nelle mie condizioni presenti di vita e di lavoro, di prendere questo impegno; ma voi vi vedrete per lo meno una prova della mia volontà molto sincera di entrare nell'ordine di idee vostro e in quello del venerato arcivescovo che ha appoggiato la vostra domanda.

Io penso che mi sarà permesso di parlare in francese, visto che avrò per ascoltatori i membri di un congresso internazionale. D'altra parte io non rifiuterei di parlare in latino se voi credete che debba essere così. L'italiano mi è troppo poco familiare per osare di parlare in pubblico.

Io sono dunque a vostra disposizione Magnifico Rettore, per il giorno di maggio che voi vorrete indicarmi, e voi mi troverete pronto a fare tutto ciò che è in mio potere per non deludere troppo la vostra aspettativa.

Intanto vi prego di gradire l'omaggio della mia alta considerazione e dei miei sentimenti grati e devoti.

Card. *Mercier*, Arcivesc. di Malines ».

Una sciagura ferroviaria a Pisa

L'on. Torre visita la salma di una vittima

FIRENZE, 20. — Il treno 1834-bis, partito da Firenze, giunse alla stazione di Pisa con 25 minuti di ritardo, cioè alle 18.10. Non avendo trovato la via libera, si fermava al semaforo d'ingresso, a circa 500 metri dalla stazione. Al segnale di via libera, il treno riprendeva la sua corsa con la velocità che aveva potuto acquistare in 500 metri. Invece di imboccare il sesto binario, causa un falso scambio, entrava nel quarto, andando ad investire violentemente il treno 2358 arrivato da Pistoia alle 17.55. In conseguenza dell'urto la quarta vettura del treno, composto di 17 vagoni, usciva dal binario andando ad incontrarsi nella vettura che la precedeva. Il frenatore Virginio Abelli, nato a Genova e residente a Firenze, mentre ne discendeva, rimaneva orribilmente stritolato. Un grido di orrore si elevò dalla folla dei viaggiatori. Il cadavere dell'Abelli veniva liberato dalla morsa che lo avvinghiava. Piantonato dai carabinieri, fu poi trasportato al cimitero.

Il deviatore Angelo Nardi, che appena avvenuto l'incidente si era reso latitante, sabato notte si costituì alla Pubblica Sicurezza. Venne associato alle carceri di San Matteo sotto l'imputazione di omicidio colposo.

L'Abelli era inscritto alla sezione fiorentina del P. N. F. ed era stato uno dei fondatori della sezione ferrovieri.

Stanotte l'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie, ha visitato la salma del disgraziato ferroviere vittima dello scontro.

L'on. Torre ha ordinato che i funerali siano fatti a spese delle Ferrovie, che venga deposta sulla salma una corona a suo nome e che i ferrovieri fuori servizio possano domani alle ore 11 accompagnare la salma della vittima a Firenze.

* * *

VIAREGGIO, 20. — E' qui giunto, prendendo alloggio all'Hotel Regina, il commissario straordinario delle Ferrovie di Stato on. Torre. Egli ha ricevuto una Commissione di ferrovieri fascisti.

Biroccino che precipita in un fosso

REGGIO EMILIA, 20. — Mentre i coniugi Bendi, possidenti di Bagnolo in Piano percorrevano in biroccino la via Emilia, giunti nei pressi della località denominata « Bruciata » presso Modena, in seguito al rumore prodotto dagli scoppi di una motocicletta, il cavallo che trainava il biroccino improvvisamente si impennava dandosi poi alla fuga e precipitando quindi nel fossato laterale.

Il marito, che fu lesto nel saltare dal veicolo, riuscì a cavarsela con leggere abrasioni, invece la moglie, a nome Alpenice di anni 28, riportava una grave ferita alla testa per la quale dovette d'urgenza essere ricoverata all'ospedale di Modena.

Lo sfortunato altruismo di uno scultore

Per scongiurare una sciagura perde la destra

GENOVA, 20. — Si ha da Varazze che ieri sera durante lo svolgersi di una serata di beneficenza pro mutilati nel giardino degli Oleandri, è accaduta una grave disgrazia nella quale è rimasta vittima lo scultore Gino Italia, fascista. Nel programma era compreso a conclusione della serata uno spettacolo pirotecnico. Si erano appunto iniziati i fuochi artificiali allorchè una scintilla appiccò il fuoco ad uno dei razzi collocati assieme agli altri in un piccolo deposito. Dato il grave pericolo che incombeva e dato il gran pubblico radunato li presso, coraggiosamente lo scultore Italia gherml il razzo incendiato con l'intenzione di lanciarlo lontano: ma disgraziatamente gli scoppiava tra le mani producendogli ustioni così gravi, che, trasportato all'ospedale, i sanitari dovettero procedere all'amputazione della mano destra. L'atto coraggioso ha vivamente commosso la cittadinanza che è rimasta dolorosamente impressionata della grave disgrazia.

Il folle gesto di un mutilato di guerra

Spara sulla cognata e poi s'impicca

FIRENZE, 20. — Ad Ulena, presso Reggello, è avvenuta una grave tragedia. Certo Angelo Nocentini di anni 20 imbattutosi ieri verso le 12 nella propria cognata Virginia Renzi, le sparava contro una fucilata ferendola gravemente. Il feritore si dava quindi alla fuga e si rifugiava sopra un alto castagno; ma vedendo approssimarsi i carabinieri i quali erano stati attratti dalla detonazione introduceva la testa entro un nodo scorsoio e si lasciava cadere di schianto nel vuoto. Il colpo violento gli ha recisa nettamente la carotide.

La Renzi che è in stato interessante è stata trasportata all'ospedale, i cui medici non disperano di salvarla. Il Nocentini, che è un mutilato di guerra, era conosciuto come un tipo anormale; e non è quindi da escludersi l'ipotesi che il folle abbia commesso il gesto in un momento di assoluta incoscienza.

Le vittime delle corse folli

Un geometra ucciso e un ginnasta moribondo

TORINO, 20. — Un'automobile guidata dallo *chauffeur* Olindo Andreis e su cui erano cinque viaggiatori causa lo scoppio di un pneumatico andava a cozzare contro un paracarro sullo stradale tra Perosa-Argentina e Pinerolo, e abbattuto un muricciuolo si revesciava.

Lo *chauffeur* veniva lanciato a parecchi metri di distanza rimanendo fortunatamente illeso, mentre dei viaggiatori il geometra Bonnin riportava la frattura della spina dorsale e commozione cerebrale, Luigi Zunino la commozione cerebrale e varie fratture e gli altri tre viaggiatori lievi contusioni.

I disgraziati vennero trasportati all'ospedale di Pinerolo, dove il geometra Bonnin cessava di vivere poche ore dopo.

Lo Zunino versa in condizioni gravissime

Lloyd Triestino

Partenze dei piroscafi da Trieste del Lloyd Triestino:

Mercoledì 22 agosto, ore 24, piroscafo *Duino*, in linea Trieste-Venezia (bisettimanale).

Mercoledì 22 agosto alle ore 16, piroscafo *Bucovina*, in linea Soria A (quindicinale).

Venerdì 24 agosto, alle ore 13, piroscafo *Helouan*, in linea Celere d'Egitto (settiman.).

Sabato 25 agosto, alle ore 8, piroscafo *Duino*, in linea Celere Dalmazia (settimanale).

Lunedì 27 agosto, alle ore 24, piroscafo *Duino*, in linea Trieste-Venezia (bisettim.).

Lunedì 27 agosto, ore 23, piroscafo *Adria*, in linea Levante Celere B (quindicinale).

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Luglio 1923

ATTIVO	L.		(1)
Riserva	1,906,481,905 64	+	1231
Cassa	1,484,077,785 99	—	6084
Portafoglio su piazze ital.	3,233,116,333 48	—	21646
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,106,673,62)	12,140,072 17	—	111
Effetti ricev. per l'incasso	63,196,737 32	+	2090
Anticipazioni ordinarie	1,363,834,969 91	—	157108
Tesoro dello Stato	5,333,911,010 00	+	231
Titoli	378,347,199 70	—	409
Conti corr. attivi nel Regno	384,468,810 41	—	20402
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 627,866,333,20)	650,298,305 78	+	719
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		—
Im. dest. alla col. Ufficiali sul L. 12,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	64,985,219 24	+	325
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	319,258,247 76	+	1078
Partite varie	1,583,042,730 63	+	1672
Soffer. dell'eserc. in corso	2,050,932 33	—	67
Tasse del corr. esercizio	52,565,541 79	—	480
Spese del corr. esercizio	41,192,954 36	+	420
Depositi	38,962,716,268 14	—	1060082
Totale L.	57,021,998,418 94		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,527,044 55		
Totale generale L.	57,071,525,463 49		

PASSIVO	L.		(1)
Capitale	240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	12,025,412 33		—
Circolazione	12,970,693,900 00	—	250672
Debiti a vista	720,874,046 63	—	87646
Dep. in conto corr. frutt.	745,272,368 15	—	8327
Conti correnti passivi	153,329,973 25	+	15429
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	1,269,815,833 52	+	66889
Partite varie	1,626,552,444 20	—	8683
Rendite del corr. esercizio	273,217,967 75	+	3049
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	38,962,716,268 14	—	1060082
Totale L.	57,021,998,418 94		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,527,044 55		—
Totale generale L.	57,071,525,463 49		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Il Duca di Pistoia a Castelletto Ticino

NOVARA, 19. — S. A. R. il Duca di Pistoia ha partecipato a Castelletto Ticino a solenni patriottiche cerimonie acclamato entusiasticamente dalla popolazione.

L'on. De Stefani a Verona

e a Cortina d'Ampezzo

VERONA, 19. — Ricevuto dal Prefetto, dal Sindaco, dal Presidente della Deputazione provinciale, dal Luogotenente generale Italo Bresciani e da un picchetto della Milizia Nazionale è giunto stamani S. E. De Stefani che è ripartito subito per Bosco Chiesa Nuova ove è stato accolto da quelle popolazioni montanine e dai villeggianti con una entusiastica manifestazione.

Nel pomeriggio S. E. De Stefani è ritornato in incognito a Verona per salutarvi il padre ed i fratelli.

Domani mattina il Ministro partirà in automobile per raggiungere a Cortina D'Ampezzo la signora ed i bambini.

L'on. Marchi ad Abbadia S. Salvatore

FIRENZE, 20. — Si ha da Abbadia S. Salvatore che sabato sera il sottosegretario on. Marchi fu colà accolto con grande entusiasmo. Presentato dal seniore Adolfo Baiocchi pronunziò un applaudito discorso inneggiante all'Italia e al popolo lavoratore.

I popolari di Macerata e l'on. Mattei-Gentili

MACERATA, 19. — Si è adunato il comitato provinciale del P. P. I. il quale dopo avere udita la relazione del Segretario sul Convegno di Roma ed avere esaminato le situazioni del Partito nella Provincia, ha manifestato con vari ordini del giorno la piena solidarietà colla Direzione ed il Consiglio Nazionale.

In merito ai provvedimenti disciplinari presi a carico dell'on. Mattei Gentili, deputato della nostra circoscrizione, il comitato ha votato un ordine del giorno con cui a nome di tutti i popolari della Provincia di Macerata, si chiede al deputato la restituzione del mandato politico.

Dopo aver preso altre deliberazioni, ha stabilito di rivolgere un appello alle Sezioni, ai tesserati, ai simpatizzanti del partito.

La nuova direzione provinciale è riuscita così eletta: gr. uff. Ettore Ricci, comm. avv. Tito Tacci, avv. Angelo Berardi, avv. Augusto Pagnanelli, dott. Elvio Marconi; a segretario è stato riconfermato il dott. Elvio Marconi.

L'identificazione dei resti G. Oberdan

TRIESTE, 19.

La commissione per l'identificazione dei resti di Guglielmo Oberdan riunitasi ieri sera dopo l'esame della relazione del commendatore Benelli, ha approvato all'unanimità il verbale nel quale premessa la mancanza di un documento ufficiale ma basandosi su numerose testimonianze e saggi di scavo, visto che lo sviluppo del torace, le caratteristiche delle mani, l'età e la statura dello scheletro corrispondono all'epoca dell'inumazione, dichiara di ritenersi convinta che i resti dissotterrati il 5 dicembre 1922 nel cimitero militare di Sant'Anna appartengono alla salma del martire.

Per la "Casa del Mutilato" a Pisa

La posa della prima pietra

PISA, 19. — Oggi Sua Eminenza il Cardinale Maffi ha benedetto la prima pietra per la costruzione della prima casa in Italia del Mutilato, presenti le Autorità civili e militari, le Associazioni politiche, l'Università e le scuole.

Dopo la funzione della benedizione hanno pronunciato discorsi il Prosindaco ed i mutilati avvocati Montauti di Lucca e Borri il quale ha tenuto il discorso ufficiale.

Strano caso di guarigione di un ferito di guerra

VIAREGGIO, 20. — Tale Eugenio Biancalana, conosciuto col nomignolo «Il Bori», della classe 1894, combattendo valorosamente si guadagnò quattro medaglie al valore. Nel 1918 rimase ferito nella zona di Monastir: una scheggia di granata — penetrata nella spalla destra — andava a conficcarsi in quella sinistra senza uscirne. Il Biancalana perciò non poteva muovere il braccio ed era venuto nella determinazione di farsi operare. Giorni sono il Biancalana prese un bagno in mare che gli causò una forte tosse. Il giorno appresso, in seguito a un forte colpo di tosse, sentì fra i denti un pezzo di roba del quale non seppe spiegare la provenienza; ma non tardò ad accorgersi che si trattava della scheggia molesta. Infatti ogni dolore alla spalla è cessato.

Altri arresti a Molinella

Il suicidio di un sovversivo

MOLINELLA, 20. — Sono stati eseguiti altri dieci arresti di sovversivi: tre uomini e cinque donne sono stati inviati alle carceri di Bologna; altri due molinesi, invece, ricercati dalle autorità, sono stati scovati dai carabinieri in una casa di via Itimesso della nostra città e sono per ora associati alle nostre carceri. Sono certi Cariotti Augusto e Cortelli Leonida.

Sono stati rilasciati diciotto degli arrestati nei giorni precedenti, nulla essendo risultato a loro carico.

A Molinella è tornata la calma, e le opere campestri procedono alacremente. Intanto continuano le iscrizioni nei sindacati nazionali, di leghisti che hanno abbandonato le organizzazioni rosse. Fino ad oggi il numero totale degli iscritti ai sindacati sono 3950 su 5000 lavoratori esistenti a Molinella.

Qualche giorno fa, mentre si operavano su larga scala gli arresti per ragione di ordine pubblico, veniva rinvenuto appiccato ad un trave della stalla di tale Pompeo Ungarelli, il contadino Augusto Massarelli, di 47 anni, da Molinella.

Un medico recatosi sul posto con le autorità, avendo espresso dei dubbi circa la morte del Massarelli, gli interessati ebbero cura di far correre subito la voce che il Massarelli fosse rimasto vittima di un atroce delitto consumato dai fascisti; onde l'autorità allarmata ordinò l'autopsia del cadavere. I medici che l'hanno operata hanno escluso completamente l'ipotesi del delitto. D'altra parte, che si tratti di suicidio viene confermato dall'ufficiale dei carabinieri di Molinella, che per il primo si recò sul posto, il quale ha dichiarato che quando si recò nella stalla la trovò chiusa dall'interno, il che dimostra che il Massarelli dovette esservisi rinchiuso per porre fine ai suoi giorni.

Insegnante socialista bastonato a R. Emilia

REGGIO EMILIA, 20. — Il maestro elementare Ettore Bariani di Villa Mancasale, mentre percorreva in bicicletta la via De Amicis, veniva ad un certo punto della strada, fermato e bastonato da presunti fascisti rimasti però sconosciuti. Il Bariani dovette riparare nel vicino ristorante «Ballila», chè, diversamente la gragnuola delle randellate non sarebbe cessata tanto presto. Il Bariani è noto per la sua propaganda bolscevica: di qui l'aggressione.

I temi generali

della "Settimana Coloniale" di Napoli

NAPOLI, 19. — Il Comitato Organizzatore della Settimana Coloniale si è riunito, sabato 18 volgente, nei locali della III Fiera Campionaria, per l'esame delle numerose adesioni.

Di fronte al numero (oltre cinquecento) e all'autorità degli aderenti (cui, in questi ultimi giorni, si sono aggiunti, tra gli altri il generale Florindo Florio Sartori, gli on.li Mosca, Tamborino, Arlotta, Gesualdo Libertini, Riccio: quest'ultimo, dichiarandosi particolarmente entusiasta dell'idea, assicura, anzi, che sarà ad ogni costo presente a tutte le sedute), di fronte all'imponenza di tali adesioni, il Comitato ha deciso di accettarle con pari entusiasmo e con profonda gratitudine per i sentimenti di alto patriottismo che tutto anima gli autorevoli congressisti.

Passando poi alla considerazione dei temi generali determinati nella lettera-programma, il Comitato ha iscritto i seguenti oratori ufficiali:

I. — Catellani prof. Enrico, Senatore del Regno: *Tangeri e Suez;*

II. — Ciamarra gen. uff. prof. Guglielmo, della R. Università di Roma e del R. Istituto Orientale di Napoli: *Art. 13 del Patto di Londra;*

III. — Nasi prof. Nunzio, deputato al Parlamento: *Le nostre Colonie etniche nel Mediterraneo;*

IV. — Tambaro prof. Ignazio, della R. Università di Napoli: *Accordo a tre per l'Africa Orientale.*

Non essendo ancora scaduto il termine per l'invio, il Comitato si è riservato di deliberare quali delle numerose comunicazioni pervenute e di quelle che perverranno debbono ufficialmente ammettersi per la discussione nei tre giorni di Convegno.

Strana anomalia di un giovane

BOLZANO, 20. — L'altra mattina all'ospedale di Bressanone venne sottoposto ad una operazione chirurgica il ventenne Giuseppe Peterlini, di Fortezza. I medici con loro estrema sorpresa constatarono che il giovanotto aveva il cuore e la milza dalla parte destra, il fegato e l'intestino cieco alla sinistra. L'operazione riuscì normalmente.

Due cugini uccisi da malviventi

nei dintorni di Napoli

NAPOLI, 20. — Nel pomeriggio di ieri facevano ritorno su di un biroccino da S. Arbino i commercianti Raffaele e Luigi Guadagno e un cugino loro di nome Antonio.

Giunto il calesse sullo stradale che conduce a Pomigliano d'Arco i viaggiatori vennero improvvisamente affrontati da cinque individui armati e mascherati, i quali ingiunsero loro di consegnare quanto possedevano. Essendosi i Guadagno ribellati alla imposizione dei malviventi, questi spianavano sui gitanti i loro fucili e diedero fuoco, ferendo a morte il Raffaele e l'Antonio Guadagno. Quindi, dopo una seconda scarica si dileguarono pei campi.

Il superstite riavutosi dalla sorpresa caricò le sue vittime sul biroccino e sferzato il cavallo ritornò a Napoli di carriera per ricoverare all'ospedale i disgraziati Guadagno. Il Raffaele però vi giunse cadavere; mentre l'altro ora vi giace agonizzante.

I carabinieri informati dell'accaduto battono attivamente la campagna per liberarla dai cinque sanguinari malviventi.

Tragica vigilia di nozze

Il doppio omicidio di un fidanzato

NAPOLI, 20. — Sabato sera, nel vicino ridente paese di S. Anastasia, il giovane colono Salvatore Esposito faceva, sopra un carro tirato da buoi ornati di manti e carico di biancheria, di mobilia e di altro, il giro del paese con la fidanzata, come è costume di S. Anastasia; un tale Antonio Abate, che faceva ferrare un suo cavallo dai maniscalchi Francesco e Vincenzo Russo, rivolse all'indirizzo dei fidanzati parole che al giovane Esposito parvero ingiuriose. Per ciò, dopo averlo aspramente rimbeccato, l'Esposito colpì l'Abate alla testa col manico della frusta in maniera da farlo traballare. Accorsero i fratelli Russo, ma l'Esposito cavata di tasca una rivoltella sparò e colpì prima Francesco Russo alla faccia, poscia Vincenzo Russo rivolse all'indirizzo dei fidero come fulminati. L'Esposito si diede alla fuga, e è attivamente ricercato. Il fatto ha profondamente impressionato la tranquilla e laboriosa popolazione di S. Anastasia.

Le truffe di un controllore delle Poste

mediante vaglia falsificati

700 mila franchi rubati allo Stato

NIZZA MARITTIMA, 18.

Un grave scandalo è scoppiato nell'Amministrazione delle Poste, al Dipartimento dell'Oise, essendo stata scoperta una truffa continuata perpetrata durante sei anni a danno dell'Amministrazione delle Poste dal controllore centrale Alberto Valés di anni 45, il quale fu arrestato nel proprio ufficio su denunzia del direttore delle Poste signor Leonard.

Il Valés dal 1918 ad oggi ha truffato mediante la emissione di vaglia postali falsi l'Amministrazione postale per 700.000 franchi.

Egli si procurò dei blocchi di vaglia postali e dei timbri di ufficio. Emetteva dei vaglia per 10.000 franchi e fino a 45.000 e li indirizzava a certo signor Camin, ispettore delle Assicurazioni, dando il recapito fermo posta nei varii Uffici postali del Dipartimento dell'Oise.

Munito di documenti di identificazione falsi, intestati al signor Camin, il Valés si presentava a riscuotere i vaglia agli uffici destinatari. Nella sua qualità di controllore poi, quando nel suo ufficio giungevano i titoli riscossi e falsificati da lui, li distruggeva mettendo nelle situazioni contabili che inviava al Ministero, la indicazione di Uffici mittenti molti distanti da Beauvais ove egli si trovava impiegato quale controllore.

Il colpo riusciva quasichè nulla vi fosse di alterato, tantochè per ben sei anni le cose andarono bene.

In questi giorni però capitò tra le mani di una commessa postale dell'ufficio di Bresles, la signora Duru, un vaglia falsificato dal Valés, per 45.000 franchi, dal quale appariva qualche graffiatura nella finca ove era scritta la cifra.

Ciò bastò per insospettire la signora Duru la quale inviò al direttore signor Leonard il titolo sospetto. Questi riconobbe la calligrafia del controllore e, trasecolato, ma convinto del falso, volle chiedere la conferma del vaglia che figurava emesso dall'ufficio di Parigi su quello di Bresles, a 15 chilometri da Beauvais.

Naturalmente il vaglia non era stato emesso nè a Parigi nè altrove perchè era un titolo completamente, se non abilmente come gli altri, falsificato, ed il signor Leonard si recò al Procuratore della Repubblica denunziando la cosa a nome dell'Amministrazione delle Poste truffata.

Il Valés fu arrestato nel proprio ufficio con grave scandalo di quanti lo conoscevano quale persona correttissima e insospettata. Condotto dinanzi al giudice istruttore che gli contestò il fatto mostrandogli il vaglia falsificato, il Valés scoppiò in dirotto pianto e confessò che le sue truffe, con questo sistema, ascendono a ben 700.000 franchi!

Operata subito una perquisizione nella sua casa a Beauvais, furono rinvenuti 256.000 franchi in numerario e circa 100.000 in titoli di rendita.

Si sospetta che il resto sia depositato presso qualche Banca.

E' stata subito aperta una inchiesta per accertare presso tutti gli uffici postali del Dipartimento quali somme il Valés abbia riscosse sospettandosi che sia di molto maggiore la truffa. Già 500 falsi sono stati scoperti in vari uffici ove risultò che il Valés riscosse, al nome di Camin, i vaglia da lui emessi falsificati.

Il Valés viveva agiatamente senza esagerare nel lusso e con la famiglia conduceva una vita che si addiceva al suo grado, nulla facendo sospettare. Questo fatto ha prodotto per la sua natura e la ingegnosità della truffa, enorme impressione in tutta la Francia meridionale.

Un commerciante depredato e assassinato

nel Comasio?

COMO, 20. — Ieri l'altro sulla riva del Lario venne trovato il cadavere di un individuo in avanzata putrefazione. E' stato identificato per tale Alceste Valsecchi negoziante di vini.

Da indagini esperite intorno alla tragica morte sembra debba escludersi l'idea del suicidio e invece appare indubbio che si tratti di un efferato delitto consumato a scopo di furto.

Difatti il negoziante partì il 9 corrente da Milano per recarsi a Varese a fare delle compere con 19 mila lire in tasca. Le compere a Varese, da indagini esperite, non furono fatte e le 19 mila lire non furono trovate nelle tasche del morto.

E' stato fatto rapporto all'autorità giudiziaria di Como e per oggi si attendono sul luogo il giudice istruttore ed il procuratore del Re. La salma è sempre nella cella mortuaria a disposizione dell'autorità inquirente. Sarà certamente in giornata sottoposta ad autopsia.

Ingenti danni per la grandine nell'Alto Adige

BOLZANO, 20. — La grandine rovesciatasi l'altra notte sulla ubertosa regione di Villa e di Montana in Alto Adige, apportò a quei vigneti, danni per oltre 200.000 lire.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 per cento Cont. 77 — Fine 77.13 — Consol. 5 per cento 1919 Cont. 87.17 — Fine 87.27.

AZIONI: Banca d'Italia 1678 — Banca Commerciale Italiana 962 — Credito Italiano 772 — Banco di Roma 90 — Meridionali 398 — Rubattino 563 — Tramways Roma 136 — S.N.I.A. 248 — Acqua Marcia 1730 — Gas Roma 678 — Condotte d'Acqua 280 — Acciaierie Terni 478 — Miniere Elba 67 — Ansaldo 15.50 — Metallurgica 143 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 — Miniere Montecatini 218 — Immobiliari 575 — Beni Stabili 551 — Imprese Fondiarie 141.50 — Azoto 230 — Elettrochimica 72 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 76 — Molini Pantanella 178 — Eridania 424 — Fondi Rustici 313 — Marconi 242 — Cotoniere Meridionali 74 — F.I.A.T. 397 — Risanamento 678 — Kerka 375 — Banca Commerciale Triestina 349 — Cosulich 318 — Mediterranea 335.

CAMBI: Parigi 129.40, 129.50 — Londra 106.30, 106.40 — Svizzera 421, 423 — New York telegr. 23.22, 23.25 — Berlino 0,0006 1/4 0,0006 3/4.

Bollettino Giudiziario

Largo movimento nella Magistratura

Grilli Oreste, sostituto procuratore del Re, presso il Tribunale di Ferrara, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia. — Di Chiara Pietro, pretore del mandamento di Canicattì, è tramutato alla pretura di Linguaglossa. — Testa Luigi, giudice in aspettativa per infermità a tutto il 6 agosto 1923, temporaneamente posto fuor del ruolo organico della Magistratura, è collocato a riposo.

Spinelli comm. Nicola, consigliere della Corte di Cassazione di Napoli, è tramutato, dal 1. ottobre 1923, alla Corte di Cassazione del Regno. — Santoro, Pierri, Sorrentino, Urciuoli, Ambrosio, Colosimo id. id. id.

Iodice, Sebastiani, Cristiani, consi. Cassazione di Palermo, tramutati Corte Cassazione del Regno. — Cristiani Tommasi, cons. Corte Cassazione Firenze, tramutati dal 1. ottobre 1923 alla Corte Cassazione del Regno. — Pasini cons. Corte cassazione Torino, tramutato dal 1. ottobre 1923 alla Corte Cassazione del Regno. Gatti consigliere della Corte di Appello di Casale nominato consigliere Corte Cassazione del Regno. — Falcone presidente Tribunale di Salerno id. id. — Granello, Consigliere Corte di appello Genova id. id. — Aruili id. di Brescia id. id. Martucci id. di Napoli id. id. Macchia id. di Napoli id. id. Pellegrini comm. Benedetto sostituto procuratore gen. Corte Cassazione Napoli tramutato alla procura gen. Corte Cassazione del Regno. Mancinelli sostituto proc. gen. Corte appello Roma, nominato sostituto procuratore generale Corte Cassazione del Regno. Balzon, sostituto procuratore gen. presso la Corte di Cassazione del Regno. Andria, pres. tribunale Cagliari nominato id. id. Mistretta consigliere della Corte di appello Palermo è nominato avv. gen. presso la sezione di Corte d'appello in Messina id. id. Salucci procuratore del Re Tribunale di Spoleto nominato sostituto procuratore generale presso Corte Cassazione del Regno id. id. Montalenti consigliere della Corte di appello di Torino nominato sostituto proc. gen. presso Corte di cassazione del Regno id. id. De Santis id. di Napoli id. id. id. Innocenti sostituto proc. gen. Corte di appello fuori ruolo perchè trattenuto al Ministero della Giustizia con funzioni di vicedirettore gen. nominato proc. gen. di Corte di Cassazione. De Rubeis consigliere della Corte di cassazione di Napoli nominato presidente di sez. della Corte di appello di Napoli. D'Antonio consigliere Corte cassazione Napoli nominato presidente sez. della Corte d'appello di Napoli. Bosio presidente di sez. Corte d'appello di Lucca, tramutato alla Corte d'appello di Firenze. Capobianco cons. della Corte di Cassazione di Roma nominato presidente sez. Corte di appello di Ancona. Eula consigliere della Corte di cassazione di Roma nominato presidente sez. Corte d'appello di Bari. Tocchi sostituto proc. gen. Corte Cassazione di Roma nominato presidente sez. Corte di appello Bologna. Stanzani avvocato generale presso la sez. Corte d'appello in Modena tramutato Corte di appello di Bologna.

Trabucchi sostituto procuratore gen. Corte cassazione di Napoli nominato avv. gen. sez. Corte appello Brescia. Personali presidente di sez. Corte appello di Brescia tramutato alla Corte appello Milano. Dallamano consigliere Corte Cassazione di Torino nominato presidente di sez. Corte appello Milano. Barcellona cons. Corte Cassazione Palermo nominato pres. di sez. Corte appello Palermo. Ramella cons. Corte cassazione Torino nominato presidente sez. Corte appello Torino. Guaraldi presidente sez. Corte appello Parma, tramutato Corte appello di Venezia. Testa sostituto proc. gen. Corte cassazione Torino nominato presidente sez. Corte d'appello di Genova. Martorelli cons. Corte Cassazione Firenze nominato presidente Tribunale Venezia. Colonnetti sostituto proc. gen. Corte cassazione Torino nominato proc. del Re presso tribunale di Torino.

Nola sostituto proc. gen. Corte cassazione Napoli nominato procuratore del Re presso Tribunale di Napoli. Odone consigliere Corte Cassazione Torino nominato presidente tribunale di Milano. Martinengo consigliere della Corte cassazione Torino nominato pres. Tribunale di Torino. Azzariti presidente di sez. Corte appello Napoli nominato pres. Tribunale di Napoli. Vescovi cons. Corte cassazione Firenze nominato presidente Tribunale Firenze. Cordova-Boscarini consigliere Corte di cassazione Palermo nominato pres. Tribunale Palermo. Galassi cons. della Corte cassazione Firenze nominato presidente Tribunale di Bologna. Caccianiga sostituto proc. gen. Corte cassazione Roma nominato proc. del Re Tribunale Venezia. Dogliotti sostituto procuratore gen. Corte cassazione Torino destinato in funzioni di proc. del Re Tribunale di Genova. Sasso presidente di sez. Corte appello Catanzaro nominato consigliere Corte Cassazione. Gobbi proc. del Re Tribunale Firenze nominato sostituto proc. gen. di Corte cassazione. Dussol presidente tribunale Genova nominato cons. di cassazione. Martinet procuratore del Re tribunale Bologna nominato sostituto procuratore gen. Corte cassazione. Guadagno presidente sez. Corte appello Trani nominato presidente sez. Corte appello Bari. Ramunni, id. Lanubila, consigliere della Corte cassazione Trani tramutato Corte d'appello Bari. Pannunzio, Morara, Gabinara, Gagliardi, Chiego, Morelli, Cusani, Cremonese, Barbella, Forte, Ferone, Gerbasio, Guastamacchia, Soano, Danza, Spiesia, Greco, Craca, id. id. id. Perfetti avv. gen. Corte appello Trani tramutato a quella di Bari.

Giacomucci sostituto proc. gen. presso Corte appello Trani tramutato alla procura generale Corte appello Bari. Cappuccilli, Calcagni id. id.

Felici pres. tribunale Orvieto nominato consigliere corte appello Ancona. Petracca cons. sez. corte appello Macerata tramutato alla Corte d'appello Ancona. Pasqualini consigliere della sez. Corte appello Macerata tramutato corte appello Ancona.

Tentoni, presidente tribunale Urbino, nominato consigliere Corte appello Ancona — De Simone, procuratore del Re presso tribunale Rieti nominato sostituto procuratore generale presso Corte appello Aquila — Saggio, procuratore del Re presso tribunale Pistoia, nominato sostituto procuratore generale presso Corte appello Bari. — Maffei, procur. del Re presso trib. Orvieto, nominato sostituto procur. gen. presso Corte appello Bari — Giraldi, consigliere Corte appello Parma, tramutato Corte appello Bologna — Sanlep, consigliere Corte appello Modena, tram. Corte appello Bologna — Gaberti presid. trib. Pavullo, nom. consigl. Corte appello Bologna — Randaccio, sostituto procur. gener. Corte d'appello, è richiamato in servizio Corte appello Bologna. — Fantinelli, procur. del Re presso tribun. Mistretta, nom. consigl. Corte appello Bologna — Vaccari, procur. del Re presso tribun. Forlì, nominato sostituto procurat. gener. presso Corte appello Bologna — Bordignon, sostituto procur. gener. presso Corte appello Modena, tram. procur. gener. Corte appello Bologna — Lagorio, procur. del Re presso trib. Matera sostituto procur. gener. presso Corte appello Bologna — Marras, consigliere Corte appello tramutato Cagliari — Santuccio, procuratore del Re presso tribunale Gerace, nominato sostituto procur. gen. presso Corte appello Catania — Ferrari consigl. Corte appello Lucca, tram. Corte appello di Firenze — Fiori di Lucca id. id. — Nelli, di Lucca, id. id. — Nounis, id. di Lucca, id. id. — Pancrazi, presid. tribunale di Bologna, nominato consigl. Corte appello di Firenze — Bauer, presid. tribunale Firenze, nominato consigliere Corte appello di Firenze — Bauer presid. tribunale Firenze, nominato consigl. Corte appello Firenze — Verber, sostituto procuratore gener. presso Corte appello Perugia tramutato procura generale appello Firenze. — Tognelli, sostituto procuratore generale presso Corte appello Lucca, tramutato procura generale presso Corte appello Firenze — Nani, presidente tribunale S. Remo, nominato consigl. Corte appello Genova — Delpino, consigliere Corte appello Potenza, tramutato Corte appello Genova — Natta, procur. del Re presso tribunale Oneglia, nominato consigliere Corte appello Genova — Sanna, sostituto procuratore generale presso Corte appello Cagliari tramutato procura generale presso Corte appello Cagliari, tramut. procura generale presso Corte appello Genova — Barili, consigliere Corte appello Firenze tramutato Corte appello Milano — Magnani, consigliere Corte appello Parma tramutato Corte appello di Milano — Caccia, presidente tribunale Novara, nominato consigliere Corte appello Milano — Marabelli, presidente trib. Lodi, nomin. consigl. Corte appello Milano — Ticchioni, presidente trib. Milano, nomin. consigl. Corte appello Milano — Rognoni, consigliere Corte appello Catanzaro, tramutato Corte appello di Milano — Cintura, consigliere Corte appello Catania, tramutato Corte appello Milano — Mattioli, presidente trib. Bobbio, nomin. consigl. Corte appello Milano — De Orchi, pres. trib. Mistretta, nominato consigliere Corte appello Milano — Compostella, sostituto proc. generale Corte appello Brescia, tram. procura generale Corte appello Milano — Proia, proc. del Re trib. Pordenone applicato procura gen. Corte appello Milano nominato sostituto proc. generale Corte appello Milano — Faucanse, presid. del tribunale di Salò, nom. consigliere della sezione di Corte di appello in Brescia — Angelini, procur. del Re trib. di Salò, nom. sost. procur. gen. presso la sezione di Corte di appello in Brescia — D'Aquino, presid. tribun. di Napoli, nomin. consigl. della Corte di appello di Napoli — Azzariti, presid. di sezione del trib. di Napoli, nom. consigliere della Corte appello Napoli — Maffei, presid. del trib. di Cassino, nominato consigliere della Corte di appello di Napoli — Turtur, proc. del Re presso il trib. di Girgenti, nominato consigliere della Corte di appello di Napoli — Conforti, consigliere Corte appello di Palermo, tramutato alla Corte di appello Napoli — Mastelloni, sostit. proc. gener. presso la Corte di appello di Trani, nomin. consigl. della Corte appello Napoli — Saviotti, sostituto proc. gen. presso la Corte appello di Napoli, nomin. consigl. della Corte di appello di Napoli — Pagliara, presidente del tribunale di Arezzo, nominato consigl. della Corte appello Napoli — De Filipis, procur. del Re tribunale di Nicosia nomin. consigliere della Corte appello di Napoli — Volpe, consigliere Corte di appello Catanzaro, tramutato alla Corte di appello di Napoli — Rispoli, presid. trib. di S. Angelo dei Lombardi, nominato consigliere della Corte appello Napoli — Nappi, consigliere Corte appello Cagliari, tram. alla Corte appello Napoli — Amalfi, procur. del Re tribunale di Aosta, nomin. sostit. proc. gener. presso la Corte di appello di Napoli — Frisoli, proc. del Re presso trib. Catanzaro, nominato sostit. proc. generale presso la Corte di appello Napoli — Di Maio, procur. del Re tribunale di Salerno, nominato, sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli — Ragona, proc. del Re, in aspettativa nomin. sostituto procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli — Pandolfo, sostit. procuratore gener. Corte di appello di Messina, nomin. consigliere della Corte di appello Palermo — Lo Faso, presid. trib. di Trapani, nominato, consigliere della Corte appello di Palermo — Argento, presidente trib. di Termini Imerese, nominato consigl. della Corte di appello di Palermo